

# FIALA JONA ARBERESHE

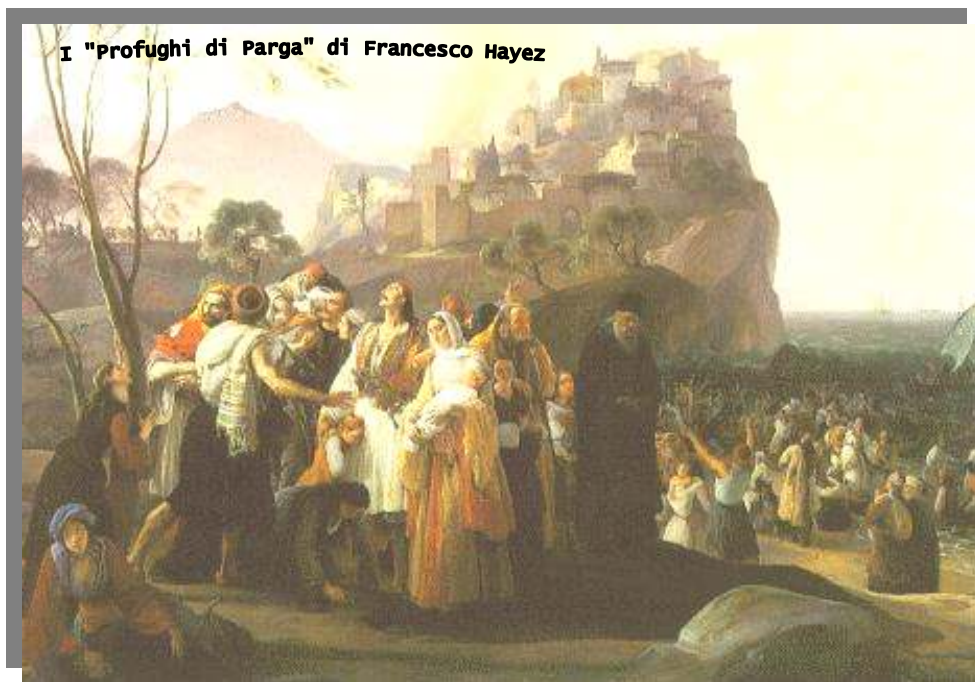


# LA PAROLA ARBERESHE



*Rivista dell'Associazione Culturale di Minoranza Linguistica Italiana "Vatra Arbëreshe"  
Gazeta s'Shokatja Kullturor (Pakicë Gluhësore të Itallis) "Vatra Arbëreshe"*

- pag. 5 - Premio Principe Giorgio Castriota Skanderbeg
- pag. 9 - Una legge per le Minoranze Storiche d'Italia fuori dalle province e regioni autoctone: la xenofobia di alcuni politici piemontesi colpirà anche gli stessi italiani?
- pag. 12 - Gli arbëreshë (italo-albanesi): origini, storia
- pag. 18 - Pievetta e Bosco Tosca in C. S. Giovanni (PC): gli albanesi che da 500 anni vivono sulle rive del sacro Po



I "Profughi di Parga" di Francesco Hayez

- pag. 22 - I389, un arbëresh a Genova: la famiglia albanese dei Durazzo dogi di Genova
  - pag. 26 - Incontro tra Mistral e De Rada: due vate della letteratura, Occitania e Arbëria a confronto
- ⇒ **Rubriche interne:** le favole - pag. 14;  
la lingua - pag. 16; la poesia - pag. 21; la cucina - pag. 23

"Vatra Arbëreshe" Associazione – ONLUS- <http://www.vatrarberesh.it>  
Via San Giorgio, 19 – 10023 Chieri (TO) – c.p. 182 10023 Chieri TO

Organo di informazione distribuito gratuitamente agli arbëreshë in Piemonte  
Spedizione ai Soci ed ai Simpatizzanti con abbonamento postale n.  
N°0: In attesa Aut. Trib. di Torino N°..... del .....

## EDITORIALE

### *Perché questo periodico bilingue?*

L'articolo 21 della vigente Costituzione Italiana, sancisce il diritto per ogni cittadino di potersi esprimere attraverso le parole, lo scritto, ed attraverso tutti i mezzi di diffusione ritenuti legali.

Quanto scritto sopra, se risulta necessario ed è garanzia di libertà per tutti i cittadini che godano di teorico diritto a potersi esprimere, molto di più è necessario per quei cittadini italiani, che fanno parte di gruppi sociali minoritari. Questi gruppi minoritari, vuoi religiosi, o costituiti da minoranze linguistiche, proprio perché minoritari, sentono maggiormente il bisogno di fare emergere la loro voce, altrimenti negata e dunque muta; **"Fiala pa shprehur"** – **"la parola inespressa"**.

Non vivendo l'Italia un periodo di tirannia o oscurantismo, sembrerebbe del tutto normale e plausibile che, qualsiasi cittadino, avendo da esternare proposte e/o notizie che rivestano importanza per una considerevole parte di popolazione, scriva alle varie testate giornalistiche, le quali, anche per loro interesse di notizia, le pubblichino.

Non sempre è così: la pubblicazione di tali proposte dipende dal fatto che, le dette notizie, non vadano a toccare interessi precostituiti o raccomandazioni a non pubblicare. Come si fa a credere altrimenti che, ad es. l'arrivo in Chieri dell'Ambasciatore di uno stato straniero o l'esibizione, per la prima volta in Chieri, di un valente e raffinato gruppo artistico kosovaro, con i suoi costumi e il suo significato antropologico, non costituisca interesse di notizia?

La caduta dei vari dittatori, Pinochet in Cile, Sadam in Irak etc. etc., danno l'illusione della fine delle dittature: ma che cos'è una dittatura? Si ha una dittatura quando c'è una sola "voce" a sovrastare tutte le altre che comunque vorrebbero farsi udire.

Si vive la dittatura quando non c'è democrazia, quando non c'è pluralità, quando non si dà la possibilità alle minoranze di esprimersi: si vive una fattispecie di dittatura quando, in una data città, si ha un solo giornale che nega ad un qualsiasi gruppo, lo spazio visibile, necessario alla diffusione delle proprie iniziative.

Questa, è dittatura.

### **"VATRA ARBËRESHE" ONLUS**

Associazione Culturale di Minoranza Linguistica  
Storica d'Italia

con funzioni di Coordinamento per il Piemonte  
Via San Giorgio, 19 – 10023 Chieri (TO) -  
C.F. 90018600016 - Casella Postale 182 - 10023  
Chieri (TO)

Tel. 340.7112038 - 338.4444732

E-mail : [vicucci@tin.it](mailto:vicucci@tin.it) - Tel. 340.3617860

Sito: [http:// www.vatrarberesh.it](http://www.vatrarberesh.it)

#### **Associazioni e Sostenitori**

Le iscrizioni dei soci ed eventuali versamenti a sostegno delle attività associative, possono essere effettuati personalmente in sede, oppure con versamenti sul conto C.C.P. n° 16001133

#### **Lo "Sportello Linguistico Albinforma"**

Sportello linguistico e di accoglienza rivolto agli immigrati provenienti dalle aree di lingua e cultura albanese d'Europa.

Lo sportello linguistico della sede arbëreshe di Via San Giorgio, 19 in Chieri (TO), con i suoi servizi informativi, ma anche aggregativi, è aperta tutti i venerdì con orario 20.45 – 22.45

### ***Fiala Jona Arbëreshe – La Parola Arbëreshe***

Si invita tutti a spedire le collaborazioni che, sono libere gratuite e non vincolano la redazione. Insieme agli scritti, è obbligatorio mandare l'autorizzazione a pubblicare; le opinioni contrarie con l'indirizzo dell'Associazione e lesive della Persona, si intendono responsabilità dello stesso autore degli articoli.

Spedire le collaborazioni alla E-mail: [anluma@inwind.it](mailto:anluma@inwind.it)

Direttore responsabile

.....

Comitato di redazione:

**Tommaso Campera**

**Massimo Rafti**

**Damiano Avato**

**Kujtim Mehmetaj**

**Luciano Lanza**

**Andrea Genna:** Impaginatore

**Annalisa Campera:** Corettore delle bozze

*Prodotto e stampato in proprio nella sede di Via San  
Giorgio, 19 – 10023 Chieri (TO)*

Numero a tiratura limitata chiuso il 15 febbraio '07

## Le finalità poste come Associazione Culturale

Aperti ed attenti ad una nuova visione sul "villaggio globale", con fermezza, la nostra associazione intende perseguire gli obiettivi di tutela dei gruppi linguistici minoritari e dialettali meno diffusi, che sono parte integrante della storia secolare italiana: la lingua o il "dialetto" parlato è il primo elemento nel quale il gruppo sociale si identifica. L'Associazione "Vatra Arbëreshe" che agisce nel campo culturale e linguistico, volendo essere utile alla Città e alla società con le quali interagisce, allarga i suoi confini con l'apertura di uno "Sportello Linguistico Albinforma". Nell'ambito delle politiche socio-educative e culturali della Città, in rispondenza all'Art. 3.2 della Convenzione tra la Città di Chieri e l'Associazione "Vatra Arbëreshe", il neo sportello linguistico, di prima accoglienza, sarà aperto tutti i venerdì in Via San Giorgio, 19 (ex sala combattenti) con orario serale ore 20.45 – 22.45. Per le note affinità culturali, questo nuovo spazio di accoglienza, ma anche di ritrovo, è rivolto agli arbëreshë e agli emigrati albanesi, dunque agli shqipëtar. Le finalità dell'associazione sono rivolte al dare spazio all'aggregazione degli arbëreshë, per favorirne il mantenimento della duplicità culturale (siamo allo stesso modo italiani e arbëreshë), ad aiutare l'accoglienza e la positiva integrazione degli albanesi di recente immigrazione: l'Associazione "Vatra Arbëreshe" per le dette affinità linguistiche e culturali, è ritenuta punto di riferimento.

Lo "Sportello Linguistico Albinforma" aperto al venerdì in Via San Giorgio, 19 – agirà in stretta collaborazione con il più generale Sportello Stranieri della Città di Chieri.

Così come previsto all'Art. 3.5 dello Statuto Costitutivo dell'Associazione che recita: *"tutelare gli interessi generali degli immigrati arbëreshë e albanesi, favorendone l'inserimento sociale e promuovere attività assistenziali. Questo comporta l'esclusivo perseguimento delle finalità sociali, da realizzarsi attraverso attività di formazione a favore delle predette situazioni, questo, in collaborazione con gli organi istituzionali preposti"*, l'associazione offrirà pertanto servizi informativi e

formativi quali: **a)** indicazioni su corsi di formazione e inserimento al lavoro; **b)** organizzazione di corsi di lingua italiana per cittadini stranieri; **c)** direttive sulla legislazione regionale e nazionale in materia di immigrazione e sui servizi pubblici a favore degli immigrati; **d)** integrazione dell'emigrazione interna al territorio italiano attraverso attività culturali che diano pari dignità alle entità ed espressioni linguistiche, ritenute minoritarie; **e)** infine, ma non ultima, la divulgazione e la conoscenza delle risorse culturali ed economiche del territorio chierese e del Piemonte.



L'Associazione Culturale di Minoranza Linguistica Storica d'Italia, denominata "Vatra Arbëreshe", con sede in Via San Giorgio, 19 – 10023 Chieri (TO) Italia, è stata costituita nel mese di maggio 2000 ed è stata registrata all'Ufficio delle Entrate di Torino il 28.06.2000 al n° 5680 serie 3.

"Vatra Arbëreshe", con Delibere Consiliari n° 61 del 17.7.2003 e n° 67 del 26.09.2003, dal Comune di Chieri (TO), è anche stata riconosciuta come: *"... organismo di coordinamento e di proposta, per le attività culturali della comunità di minoranza linguistica italo-albanese di Chieri e del chierese, in quanto territorio circoscritto..."*. Quanto suddetto,

mette in evidenza che, "Vatra Arbëreshe", per le attività culturali insite nelle stesse peculiarità di minoranza linguistica italo-albanese, è portata a collaborazioni con Organismi Istituzionali, con altre associazioni di minoranza linguistica e con associazioni che agiscono nel campo culturale ed artistico.

L'associazione "Vatra Arbëreshe" con i suoi associati, è potenzialmente rappresentativa dei circa 10.000 Arbëreshë che, provenienti dagli oltre 50 comuni d'origine del centro e sud Italia, da decenni sono residenti in Piemonte. Borghi minori di italo-albanesi, insediatisi in Italia dal XV – XVI sec. sono anche presenti sulle rive del Po: si tratta di Pievetta e Bosco Tosca, in provincia di Piacenza e dei villaggi di Peroi e di Parenzo in Veneto.

## **Gli auguri alla Rivista dal presidente dell'Associazione "Vatra Arbëreshe" Prof. Vincenzo Cucci**



Dopo anni di intenso impegno in molteplici attività culturali, vede la luce il primo numero della nostra rivista **"Fiala Jona Arbëreshe – La Parola Arbëreshe"**. Questa rivista nasce con lo scopo di essere l'organo di informazione ufficiale di una Associazione, come la nostra, che, oltre a trattare temi specifici propri di minoranza linguistica, intende aprirsi, nello stesso tempo, ad un confronto, attraverso riflessioni e osservazioni che ci stimolino a rapportarci, in modo coerente e consapevole, verso gli altri cittadini e le Istituzioni del territorio in cui viviamo.

Lo scopo principale che ci prefiggiamo attraverso la rivista, è quello di trasmettere impulsi e fornire le motivazioni allo studio e

conoscenza della lingua e cultura arbëreshe; questo, non solo sul piano popolare, ma, in modo particolare, verso gli ambienti universitari, affinché una lingua di Minoranza, come quella arbëreshe, possa avvalersi di ulteriori studi e approfondimenti, a garanzia del prestigio di cui già gode per la sopravvivenza della lingua stessa. All'inizio di questo percorso - che spero durevole desidero ringraziare per il loro instancabile impegno, tutti i membri del Direttivo ed in particolar modo, il Responsabile Culturale Tommaso Campera che è stato un po' l'artefice di questo primo numero.

Nella mia vita ho incontrato molte persone con storie e idee davvero interessanti, degne di una bella vetrina, ma molto spesso, restano pagine senza voce, chiuse in un

cassetto. Mentre, chi scrive, riesce a trasferire un'idea, un sentimento, in una forma di comunicazione, come una melodia, una pittura o una scultura, perché una frase scritta è una voce che non avrà mai fine; ed è quindi importante per chi scrive e desidera comunicare i propri pensieri. A tale proposito, ci auguriamo che questo avvio sia foriero di contatti con potenziali collaboratori, con cui condividere e portare avanti questa rivista. È un obiettivo ambizioso, che, credo, nelle differenze potrà trovare sbocchi di sinergia importanti e al passo con i tempi. Con questo augurio e invito, concludo questo mio intervento, scusandomi per eventuali dimenticanze, ed invitando a partecipare ad una fruttuosa collaborazione.

## **Il Direttivo dell'Associazione "Vatra Arbëreshe"**

L'Associazione "Vatra Arbëreshe", è retta da un direttivo attualmente costituito da 19 membri; il direttivo è stato eletto il 06 maggio 2006, nell'assemblea generale, convocata per il rinnovo delle cariche direttive. Così come approvato, e così come recita lo Statuto Costitutivo, alla direzione dell'associazione possono candidarsi: gli arbëreshë, gli albanesi di recente immigrazione, ma anche gli "italiani". A completare l'organico dell'associazione è anche stato eletto il Collegio dei probiviri composto da un Presidente e due consiglieri.



**Presidente:** Prof. Vincenzo Cucci da - Maschito (PZ)  
**Vice-Presidente :** Massimo Rafti - Palazzo Adriano (PA)  
**Segretario:** Antonio Gioseffi – Barile (PZ)  
**Tesoriere:** Luciano Lanza – San Basile (CS)

**Consiglieri:** Michele Barbano - Maschito; Carmine Barbano – Maschito; Silvana Bellina – Chieri; Arianit Bërdufi – Albania; Ernestina Boffa – Chieri; Tommaso Campera – Maschito (PZ); Agostino Cucchisi – San Costantino Alb. (PZ); Pierangela Chiale Matranga --

Piana degli Albanesi; Rosaria Cucci – Maschito; Andrea Genna – Tunisi (Tunisia); Giuseppe Marzano – San Marzano; Kujtim Mehmetaj – Tropeje; Lindita Mehmetaj – Korça; Francesco Pettinato – Santa Sofia d'Epiro; Maddalena Volpe – Maschito.

### **Proviviri:**

Presidente: Maria Cucci – Spezzano Albanese  
Consiglieri: Pietro Scandiuzzi - Montaldo T.se  
Pasqualina Cucci - Maschito

## **Premio Principe Giorgio Castriota Skanderbeg"**

*Sesta edizione anno 2006 del Concorso Nazionale di poesia in lingua arbëreshe*

**"Gjagjë tundat ndë katundat arbëreshë"**

**Shkrujtur digluhëshim nga Tommaso Campera**

Zjarri nëng u shuiti, tura frirur ndë prushi, ndën hiri, vampa u dhez e zë a ngrohan pameta ata zëmra çë adhë ndianjan çë përmbërnda i rrjedh gjaku koronezvat, të këlat, ndë një mot i shkuar, kan stisur horët e katundatë arbëreshë.

Nëng dihat ndë të frian mbi prushi, klen kunkursatë si atë përparuar nga Shokata "Vatra Arbëreshe" nga Chieri (TO), çë nga viti 2000 ishtë qollur përpara nga arbëreshtë kocëthatë çë rrin jasht nga horët e katundat arbëreshë e nguani nguani, ta gushti, prinjan ndë katundatë tura çar veshtët gjëndëvat ma storia horës e ma gluha jona çë rri të shuhat, po një pak zjarr ndë përmbërnda kamnoit shihat: pafsha të jet një zjarr "çë shihat nga hora" - si ndë një prall - jati i thoj të i biri vet çë i kish dogjur kalidhëja, e jo vetam një zjarr kashtëja.

Si do jet, ndë të dhezjan zjarri klen ata arbëreshë parathënur , ndomos klen mjeshtlat çë i mbsonjan ndë shkollët, ndose i miri a kan legjat çë ruanjan pakicat gluhor e sa më duani: mirëardhur këtivra poeta çë kan shkruar ato poezi ma të çelat kan ngavnjeitur palzat të kunkursi "Premio Principe Giorgio Castriota Skanderbeg" përparuar nga Shokata "Vatra Arbëreshe" ndë Chieri (TO). Shokata "Vatra Arbëreshe" nga Chieri (TO), nga viti 2000 ishtë qollur përpara – bashka ma shumë arbëreshë nga çëdo katund - nga prof. Vincenzo Cucci e nga Tommaso Campera, "Vatra Arbëreshe", u le pë të ruaj pakicatë gluhor çë rrin të dëbirnjan kullturan e gluhan vet, si rri të ndodhat ndë katundatë e ndë horët jonat.

*Palzan a kimi ngavnjeitur ne - thonë arbëreshët çë qollnjan përpara "Vatra Arbëreshe"-, kur kimi xënur se nga shkollat Mashqitit (PZ), Ungrit (CS), Barilit (PZ) Gilio Costanza, Cortese Paolo e Colella Enza kan marur i pari, i diji e i treti palin të kunkursi, pameta Cucci e Campera: kimi ngavnjeitur ne bashka ma gjithë mjeshtlat çë mbsonjan të vigjëlat arbëreshë e drejtorat çë duftonjan*

*dërgezan çë kët ker një shkoll ku xënjan të vigjëlat arbëreshë; domëthot se të gjithë ne nëng kimi shërbiar pë fara gjë!*

Të shtun 2 të Shën Ndreut hera (ora) 16.00, ndë "Sala Conceria" udha Conceria, 2 ndë Chieri (TO), kan klën dhënurë palzat çë ngavnjeitin kunkursi "Premio Principe Giorgio Castriota Skanderbeg". Nga Autorat të Rinjëte (të vigjëlatë) kan ngavnjeitur: i pari palin ma € 800.00 Gilio Costanza ma poezin "Mëma" - Shkolla IV Shën Mërtiri Mashqitit, D. D. Il Circolo Venosa -; i diji ma € 500.00 Cortese Paolo ma poezin "Një fjetur në pranverë" – nga shkollat të Ungrit (CS); i treti ma € 250.00 Colella Enza ma poezin "Paravera" – Shkolla IV Shën Mërtiri Mashqit, D. D. Il Circolo Venosa. Këta djelma e vashra, të prëparojan poezit, klen ndihurë nga mjeshtlatë Maria Giuratrabocchetti e Luigina Di Stasio Mashqitit (PZ), nga mjeshtla Maria Teresa Cortese nga Ungra (CS). Ndër poezit shkrujtur nga Gilio e nga Colella, u vu kufi si, ndër ato, klen rujtur mbarezat e grumbullat bashkëtingllora të vjetra çë jan marur për baz nga gluha shqipe standard s'Shqipris.



*Nella foto. la piccola Costanza Gillio della scuola IV novembre di Maschito tra il prof. Vincenzo Cucci Presidente di "Vatra Arbëreshe", Tommaso Campera responsabile culturale, e in piedi a sinistra, Massimo Rafti Vice-Presidente dell'associazione*

Nga Autorat të Mëdha kan ngavnjejtur: i pari palin ma € 800.00 Scaravaglione Francesco ma poezin "Një shpirt çë më nganon" – nga Spixana (CS) -; i dijeti ma € 500.00 Gabriele Amelia ma poezin "Shën Mitri" – nga Cosenza -; i treti ma € 250.00 D'Andrea Emilio ma poezin "Një lulë" – nga Baril (PZ) -.

Xhuria kle përbëtur nga: Presidente, prof. Ignazio Parrino di Palazzo Adriano (PA) - Docente di Lingua e Letteratura Albanese Università di Palermo; prof.ssa Fernanda Pugliese di Montecilfone (CB) - Direttore della Rivista "Kamastra"; Zoti Emanuele Giordano di Ejanina (CS), Papas cattolico di rito bizantino - autore di dizionari e grammatiche in lingua arbëreshe; prof. Vincenzo Cucci Presidente dell'Associazione "Vatra Arbëreshe"; Don Giovanni Giudice di San Nicola dell'Alto (KR) - ricercatore della Cultura Arbëreshe ed estimatore dell'alfabeto gangaliano.

Ndër të meztin të të përdhënura palzat, ardhur nga Palazzo Adriano (PA), klen të përfaquarë të veshuratë nga tradita të asaj hor, përfaqoiti prof.ssa Domenica Granà Krietaresha Pro-Loco Palazzo Adriano.



*Sopra, i costumi Di Palazzo Adriano indossati da Ilaria Parrino Presidente dell'Associazione "Paradiso Arbëresh" e Giacomo Parrino, al centro Daniela Hallva*

Copi më i rrëndësishëm, ka klën ndë hera 21.00 në mbrëmja të të shtun ma konçerti të Shoqata Kulturor Artistik "Agimi" ardhur nga Prizren (Kosova) – Krietari prof. Dashnor Xërxa -. Ki Grumbull Artistik, përbëtur nga një zet valltarë e këngëtarë drejtuar nga prof. uan Spahiu, ishte një shokata artistik çë nga dizet vitë – ma shumë mjeshtëri - veta tura

ecur ndë gadishullan balkanika e jashtë asaj tura marur pjes në shumë festivall ndërkombëtar edhe në Italli; ndonjë nga copatë kënduar: "Lula dëbors"; "Gjashtëmbëdhjet vjeç jam u"; klen të kërciar, "Vallja të fllamurit"; "Vallja e Prizrenit" etj.

***Të shtun 02 të Shën Ndreut, ndë valljat të Grumbulli SHKA "Agimi" Prizrenit (Kosova), antropologji (njerëligjërimtari) e muzikologji (tingëligjërimtarin), ka patur mundësin të kufizojan të sprasmatë fisë, të sprasmatë valltarë të lashtësis indo-european. Vallet kërcëjtur të shtun nga SHKA "Agimi Prizrenit, kan dhëtur shumë nga përgjegjat çë vejam ture gjetur mbi pse George Byron, Pouqueville e tjera zbulimëtarë çë, - ndë shek. XVIII – në dherat të Shqipris, ma shumë çudi (çë-udi), përshkruajan: zakonishmat, bukurivat të petkavet,, krieltësin e rregullimin ligjëror çë jan një bëgatëri përgjithëshim të popujt europejan.***

***Të sprasmat fis, të të lashta trima të Europa, ma vallet të tivra – ma burrëri të madh shprehur nga burratë, shqisë e hëshëma ndë tundullimin të gravat. gjithë ki kle i dërguar gjëndëvat çë të shtun ndodhëshin të gjegjëjan SHKA "Agimi"Prizrenit (Kosova). Për një mbrëm, "Sala Conceria" ndë Chieri kle mbushur nga arbëreshë e shqiptar ardhur edhe nga llargu e nga përjashta Piemontit: "Gjaku joni i shprishur, mbledhet në miqësi".***

Na kan nderuar ma vetëhen të tivra autoritetat: s'bashkis Chierit, Asesorja Asesoratit s'Kulturs Patrizia Picchi; s'Krahinëja Piemontit, Ndën Krietari të Këshili Krahinor Roberto Placido; i'Nderuari Dr. Giuseppe Cerchio Ndën-Krietari të Këshili Provinça Torinit; i'Nderuari Dott. Spartak Topollaj, Consulli i'Përgjithëme s'Shqipris në Milano. Arbëreshët jasht nga katundat, mbledhurë ndë Shokata "Vatra Arbëreshe" në Chieri, ndëkur qollnjan përpara gjellan – tura mbajtur sitë të hapta ndë një shekull të sodëshim – si një qift dikrie - ecënjat udhan përditëshim tura mbajtur një si përpara e tjetri prapa, të nëng harromi: kush isham, kush jimi.

## **“Qualcosa si muove nei paesi arbëreshë”**

*Scritto e tradotto bilingue da Tommaso Campera*

Il fuoco non si è spento. Soffiando sulla brace, sotto la cenere, la fiamma si è accesa e ricomincia di nuovo a scaldare i cuori che ancora sentono che, dentro, scorre il sangue e l'orgoglio dei coronesi, i quali, in un tempo passato, hanno costruito i paesi arbëreshë. Non si sa se, a soffiare sulla brace siano stati gli arbëreshë che vivono fuori dai paesi natii e che, di tanto in tanto, in agosto, tornano nei paesi arbëreshë distruggendo l'udito della gente con il rimpianto della nostra lingua che va spegnendosi... ma una fiammella all'interno del fumo si scorge: possa essere un fuoco *“che si veda dal paese”* - come in una favola arbëreshe disse, il padre al proprio figlio, quando il giovane gli bruciò la capanna -, e non solo un fuoco di paglia.

Comunque sia, se ad accendere il fuoco siano stati i suddetti arbëreshë dei quali si parlava prima, oppure siano state le maestre che insegnano a scuola, o se il merito vada alle leggi di tutela delle minoranze linguistiche e quanto dir si voglia... benvenuti a questi giovani autori che hanno scritto le poesie, con le quali hanno vinto i premi del concorso *“Premio Principe Giorgio Castriota Skanderbeg”*, organizzato dall'Associazione *“Vatra Arbëreshe”* in Chieri (TO).



*Sopra, il piccolo Paolo Cortese della scuola di Lungro (CS), vincitore del 2° premio sez B) Giovani Autori premiato da Giuseppe Cerchio Vice-Presidente del Consiglio Provincia di Torino*

L'Associazione *“Vatra Arbëreshe”* di Chieri (TO), dall'anno 2000 è portata avanti – insieme a molti altri arbëreshë – dal prof. Vincenzo Cucci e da Tommaso Campera: *“Vatra Arbëreshe”* è nata per tutelare le minoranze linguistiche che, come la nostra, stanno perdendo la propria cultura e la propria lingua. *“Il premio l'abbiamo vinto noi – dicono Cucci e Campera, a proposito del Concorso Nazionale di Poesia “Principe Giorgio Castriota Scanderbeg” 2006 – quando abbiamo appreso che, dalle scuole di Maschito (PZ), Lungro (CS), e Barile /PZ) Gilio Costanza, Cortese Paolo, e Colella Enza hanno vinto il primo, il secondo ed il terzo premio del concorso”*; *di nuovo Cucci e Campera* – *“abbiamo vinto noi insieme a tutte le maestre che insegnano ai piccoli arbëreshë, insieme ai dirigenti scolastici che indicano qual'è l'indirizzo che deve avere una scuola dove apprendono i piccoli delle Minoranze Linguistiche Storiche d'Italia: vuol dire che il nostro lavoro non è stato vano”*.

*Sabato 2 dicembre alle ore 16.00, nella “Sala Conceria”, via Conceria 2, in Chieri (TO), sono stati consegnati i premi che hanno vinto il concorso “Premio Principe Giorgio Castriota Skanderbeg”. Tra i Giovani Autori hanno vinto: il primo premio di € 800.00, Gilio Costanza con la poesia “Mamma” – Scuola IV Novembre Maschito (PZ); il secondo premio di € 500.00, Cortese Paolo con la poesia “Una farfalla in primavera” dalla scuola di Lungro (CS); il terzo premio di € 250.00, Colella Enza con la poesia “La primavera” – Scuola IV Novembre di Maschito (PZ).*

Tra gli Autori Adulti, hanno vinto: il primo premio di € 800.00, Scaravaglione Francesco con la poesia *“Un'anima che mi inganna”* – da Spezzano Alb. (CS); il secondo premio di € 500.00, Gabriele Amelia con la poesia *“Ottobrata”* – da Cosenza; il terzo premio di € 250.00, D'Andrea Emilio con la poesia *“Un fiore”* – da Barile (PZ).

La qualificata giuria era presieduta dal prof. Ignazio Parrino - Docente di Lingua e Letteratura Albanese, Università di Palermo. *Il pezzo forte della manifestazione è stato presentato la sera di sabato, alle ore 21.00, con il concerto dell'Associazione Artistico Culturale “Agimi” di Prizren (Kosova) – Presidente prof.*

Dashnor Xërxa. Questo Gruppo Artistico, composto da 20 Artisti tra ballerini e cantanti diretti dal prof. Luan Spahiu, è un'associazione che - con grande professionalità - da 40 anni va girando la penisola balcanica e fuori di essa, prendendo parte a molti festival internazionali, anche in Italia; alcuni numeri presentati: "Fiore di neve" - canto; "Ho ventisei anni" - canto; "La danza della bandiera" ballo; "Vallja e Prizrenit" - ballo.



*Nella foto sopra, il Gruppo Artistico "Agimi" di Prizren*

Le ultime "tribù", le ultime residue danze ancestrali dei popoli europei, degne dell'attenzione del musicologo come dello studio dell'antropologo: tutto ciò era ravvisabile nelle danze degli albanesi kosovari. L'esibizione del "Gruppo Culturale Artistico "Agimi" di Prizren (Kosova), ha dato ampia risposta alle meraviglie descritte da George Byron da Pouqueville ed altri esploratori che, nel XVIII sec., percorrendo i territori albanesi ne esaltavano i costumi, la fierezza delle genti e l'ordinamento legislativo arcaico, patrimonio comune dei popoli indo-europei. Le ultime "tribù" d'Europa, degli arcaici guerrieri europei con le loro danze - massima virilità espressa dagli uomini, sensuale femminilità nelle movenze delle donne - tutto ciò è stato espresso dai danzatori del gruppo "Agimi" di Prizren al pubblico che, sabato 02 dicembre, ha assistito al loro concerto in Chieri.

Di tutto ciò, la "Sala Conceria" in Chieri è stata teatro, per un pubblico venuto anche da lontano e da fuori Piemonte: "**Gjaku joni i shprishur, mbledhet në miqësi**" = "**Il nostro sangue sparso si raccoglie in amicizia.**"



*Il Gruppo Artistico Culturale Agimi Di Prizren (Kosova) al completo ospiti dell'Associazione "Vatra Arbëreshe" in Chieri*



## Una legge a tutela delle Minoranze Storiche d'Italia fuori dalle province e regioni autoctone: quali paure?

*La xenofobia di alcuni politici piemontesi si spingerà a colpire anche gli italiani?*

La "globalizzazione", la totale apertura dei confini del mondo, riguardo merci e popolazioni, è avvenuta; non è avvenuta - in parallelo - l'auspicata apertura culturale e mentale di alcuni politici piemontesi, xenofobi, verso quelle culture, da secoli, appartenenti alla storia e cultura italiana: parliamo dei sardi, dei parlanti l'albanese arcaico, dei friulani etc. etc.



*Nella foto: primo da destra  
il Vice-Presidente del Consiglio Regione Piemonte Roberto Placido  
- secondo da destra -  
Gustavo Burat Segretario per l'Italia del A.I.D.L.C.M.*

Le incongruenti reminiscenze xenofobe di alcuni politici del Consiglio della Regione Piemonte, a quasi centocinquant'anni dall'avvenuta Unità d'Italia, più che mai persistono verso gli stessi italiani. A niente serve loro sapere - se lo sanno - che l'Unità d'Italia, voluta per interessi politici ed economici dal Piemonte, è anche stata sostenuta dai facenti parte di altre minoranze d'Italia; nel caso degli arbëreshë (gli albanesi d'Italia), portiamo ad esempio un solo nome tra quegli albanesi d'Italia, che sostennero il progetto piemontese: parliamo dell'italo-albanese Francesco Crispi, Deputato alla Camera Piemontese nel 1861, Ministro dell'Interno nel 1877 e, per ben quattro volte, anche Capo del Governo, durante il Regno di Umberto I.

Si potrebbero addurre tesi storiche, linguistiche, culturali ed anche etniche, tutte egualmente valide a convincere i politici nel Consiglio regionale del Piemonte odierno, circa l'incostanza della loro xenofobia verso gli "altri" italiani, che non trova nessun basamento solido sul quale poggiare, tranne il loro egoismo. Non si può tra l'altro credere che, motivo della contrarietà all'approvazione della proposta di legge regionale n.35, presentata, il 15 Giugno 2005, dal Vice-Presidente del Consiglio della Regione Piemonte, Roberto Placido, sia il lamentato mancato riconoscimento del piemontese tra le lingue poste a tutela dalla **L. 482/99**: se così fosse, tutti noi non avremmo ancora capito niente. Non avremmo capito che, un idioma - a prescindere da qualsiasi legge di tutela - si può tutelare solamente se i parlanti lo vogliono e lo considerano ancora valido ed identificativo. Non abbiamo capito che il declino

di una lingua autoctona non avviene per il suo mancato inserimento in una determinata legge, ma, la sua perdita avviene per il sopraggiunto mancato interesse da parte degli stessi parlanti. Il piemontese, in una regione dove è lingua maggioritaria, dove le iniziative in suo favore sono innumerevoli, e dove si contano circa

quattro milioni di probabili parlanti, se interesse vi fosse per la sua sopravvivenza, sopravviverebbe a dispetto di tutte le leggi di tutela; se l'arbëreshe, l'italo-albanese menzionato nella **L. 482/99**, invece dei soli poco più di cinquantamila parlanti, avesse quattro milioni di parlanti, come il piemontese, ebbene, siamo sicuri non avrebbe bisogno di nessuna legge a sua tutela! Dunque, la contrarietà verso la proposta d'integrazione alla **L. R. 26**, presentata dal Vice-Presidente Roberto Placido, va ricercata nell'egoismo: xenofobia, mutevole e pericolosa, perché, di volta in volta, esaurite le varie valvole di sfogo, somatizzate sugli "altri" (gli altri italiani, gli altri regionali etc. etc.), rivolgeranno verso i loro stessi fratelli tale irragionevole EGOISMO. Vogliamo fermamente credere che la chiusura dei suddetti politici della Regione Piemonte, dimostrata verso i cittadini piemontesi, facenti parte di altre Minoranze Linguistiche Storiche, non autoctone del Piemonte, ma elencate nella **L. 482/99**, sia solo puro egoismo e non latente razzismo. D'altra parte, in data 05 marzo 2006, in occasione del convegno "*La lingua piemontese: prospettive legislative di tutela e promozione fra Stato e Regione*", tenutosi nel Salone della Gioventù Piemontese di via San Secondo, Gustavo Burat, Segretario per l'Italia del A.I.D.L.C.M., ha dato corpo e peso al detto egoismo, materializzando l'astratta parola con l'espressione: "*I danè!*". Gustavo Burat, sotto la bandiera de "*I danè!*", ha improvvisamente cessato di essere equanime indefesso difensore dell'ideale di tutte le minoranze, negando le sue stesse parole e precedenti favorevoli posizioni, assunte nei confronti di altre Minoranze Storiche d'Italia - (cfr.

Atti del Convegno Nazionale Chieri 6 – 7 dicembre 2003 pubblicati dalla Provincia di Torino) - tanto, da rendere impossibile l'esposizione dell'equilibrata tesi del Vice-Presidente del Consiglio della Regione Piemonte, Roberto Placido, circa la necessità della tutela delle altre Minoranze Storiche d'Italia che, da decenni in Piemonte, fanno ormai parte del tessuto economico, politico, sociale e culturale. Abbiamo parlato di Italiani, e non dunque di extra-comunitari che, al contesto italiano e piemontese, non hanno ancora contribuito in alcun modo!

Nel Consiglio della Regione Piemonte si sta creando l'imbarazzante situazione dell'anacronismo legislativo e della incongruenza. Anacronismo legislativo dovuto al non volere votare l'adeguamento di una legge regionale - **L. R. 26/1990** - alle mutate situazioni sociali, che richiedono la tutela delle peculiarità culturali di altri cittadini, da sempre italiani, e da decenni piemontesi. Incongruenza perché, mentre i politici piemontesi, al grido di *"mai in Piemonte"*, contrastano la tutela delle peculiarità culturali di cittadini Italiani che, in Piemonte, fanno parte di altre Minoranze Linguistiche, nel mentre, loro malgrado, dovranno legiferare in favore della tutela culturale di genti che, al contesto italiano, mai hanno contribuito.

Complimenti!

Io italiano, nipote di un sardo, di un grico, di un italo-albanese, di un friulano etc... che, soldato sul Piave, per i piemontesi, ha rischiato la vita, per difendere il nord Italia dagli interessi austriaci, mi troverò meno tutelato di un nord-africano, di un cingalese o di un senegalese? Complimenti e grazie!

**Tommaso Campera**  
**R.C. "Vatra Arbëreshe"**

## **La proposta di integrazione alla legge n. 26/90 della Regione Piemonte, presentata da Roberto Placido Vice Presidente del Consiglio della Regione Piemonte**



*Sopra, nella foto, Roberto Placido Vice-Presidente del Consiglio della Regione Piemonte che ha presentato la proposta d'integrazione alla L.R. 26, tra le ragazze in costume arbëresh*

Premesso che i principi universali di uguaglianza e tutela delle minoranze sono già contenuti, ad es. nei moti della rivoluzione francese, dell'illuminismo e del risorgimento italiano, moti ispiratori che hanno portato alla emanazione di costituzioni democratiche, nei vari Paesi della attuale Europa e alla stessa Carta della Costituzione Italiana, l'attesa panacea, la goduria data dai finanziamenti della L. 482/99, destinati alle Minoranze Linguistiche Storiche d'Italia, è arrivata.

L'anacronistica interpretazione che si vuole estrapolare da tale legge e l'errata concezione del termine "autoctonia", appare iniqua, soggetta ad interpretazioni truffaldine, parziale.



**MBE MAIL BOXES ETC.®**

Spedire, Ricevere, Comunicare: Lo Facciamo Bene®

---

**Imballaggi e spedizioni in tutto il mondo**  
**Fotocopie - Stampa Digitale B/N e Colore**  
**Rilegatura - Plastificazione - Fax**  
**Cancelleria - Domiciliazione postale**  
**Trasferimento di denaro - Western Union**

Via Massa, 7 - Chieri  
Tel. 011 9473499 - Fax 011 9473506  
mbe383@mbe.it 

Il palesarsi di tali fenomeni, unitamente all'indolenza dei politici arbëreshë, ha portato l'Associazione "Vatra Arbëreshe" di Chieri, ad esprimersi in iniziative che vorrebbero portare a dare le risposte che, le interpretazioni di comodo della L. 482/99 non sembrano dare allo stato attuale, alle minoranze linguistiche

Il Vice Presidente del Consiglio della Regione Piemonte, Roberto Placido, non fa parte di una minoranza linguistica, quindi non è arbëresh, non è sardo, grico, furlan e non croato; egli però, colloca i principi di democrazia e di

uguaglianza, a tutela delle minoranze, tra i principi universali inalienabili.

Ecco dunque Roberto Placido farsi promotore della mancata tutela delle minoranze linguistiche al di fuori dei contesti originari, che, benché sancite nella 482/99, non vengono realmente tutelate in quanto, con eufemismo, considerate "identità diffuse": eufemismo questo usato da Vincenzo Orioles, -docente del Centro Internazionale di Plurilinguismo dell'Università di Udine- per definire le minoranze linguistiche senza territorio, quindi non "endogene".

**Tommaso Campera**  
**R. C. "Vatra Arbëreshe"**

## **Ed infine, ecco la tanto contrastata proposta di integrazione alla legge regionale presentata il 15 giugno 2005 dal Vice-Presidente R. Placido**

*"Proposta di legge regionale n.35 presentata il 15 Giugno 2005*

*Integrazione della legge regionale 10 aprile 1990, n. 26 (Tutela, valorizzazione e promozione della conoscenza dell'originale patrimonio linguistico del Piemonte) e sue successive modificazioni apportate con legge regionale 17 giugno 1997, n. 37, in applicazione della legge 15 dicembre 1999, n.482 (Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche).*

• Roberto Placido, **primo firmatario**, così motiva la sua proposta di integrazione:

*"La presente iniziativa legislativa propone una serie di interventi integrativi alla Legge regionale 10 aprile 1990, n. 26 "Tutela, valorizzazione e promozione della conoscenza del patrimonio linguistico del Piemonte", e sue successive modificazioni apportate con la legge regionale 17 giugno 1997, n. 37. Alla luce di quando previsto dalla legge 15 dicembre 1999, n.482 "Norme in materia di tutela delle minoranze storiche" è proprio il legislatore nazionale che ha voluto conferire con l'articolo 2 della legge 482/99 piena tutela alla lingua e alla cultura delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelli parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo, in attuazione dell'articolo 6 della Costituzione e in armonia con i principi generali stabiliti dagli organismi europei e internazionali.*

*Il principio di tutela delle minoranze linguistiche storiche stabilito in una cornice nazionale deve poter trovare una sua applicazione anche entro la legislazione regionale, affinché l'ancoraggio alle*

*radici ed alle tradizioni di una società sempre più multiculturale e multietnica trovi nell'Ente Regionale, un interlocutore istituzionale attivo e protagonista. Il territorio piemontese, per ragioni di sviluppo economico e per peculiarità di tipo geografico ha assistito a molti movimenti immigratori nel corso della propria storia. Oggi ritroviamo spesso nell'ambito dell'associazionismo diffuso testimonianze importanti di un percorso evolutivo delle minoranze linguistiche storiche presenti in Piemonte. Proprio per dare un sostegno e una valorizzazione al lavoro delle associazioni culturali delle minoranze linguistiche storiche, occorre introdurre delle integrazioni all'attuale impianto legislativo regionale".*

Art. 1

*(Integrazione all'articolo 1, comma 2, della L. R. 26/1990)*

1. Dopo il **comma 2 dell'articolo 1 della legge regionale 10 aprile 1990, n. 26** (Tutela, valorizzazione e promozione della conoscenza dell'originale patrimonio linguistico del Piemonte), è aggiunto il seguente:

**"2 bis.** La Regione Piemonte promuove e realizza progetti, di concerto con le associazioni culturali di minoranza linguistiche storiche presenti sul territorio regionale, per lo studio delle lingue e delle tradizioni culturali degli appartenenti alle minoranze linguistiche riconosciute ai sensi **dell'articolo 2 della legge 15 dicembre 1999, n. 482** (Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche)".

Art. 2

(Integrazione all'articolo 3, comma 1, della L. R. 26/1990)

1. Dopo il [comma 1 dell'articolo 3 della L. R. 26/1990](#), è aggiunto il seguente:

"1 bis. La Regione Piemonte al fine di tutelare la storia e le tradizioni delle minoranze linguistiche storiche presenti sul territorio regionale, così come individuate dall'[articolo 2 della L. 482/99](#), promuove d'intesa con l'Università degli studi del Piemonte, la Direzione regionale della promozione attività culturali e la Direzione generale regionale per il Piemonte del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca: a) corsi di formazione ed aggiornamento diretti agli insegnanti di ogni ordine e grado, al fine di provvedere ad una effettiva conoscenza del patrimonio linguistico e culturale presente sul territorio regionale; b) ricerche e studi sul patrimonio linguistico di cui al presente comma mediante l'istituzione di apposite borse di studio".

Art. 3

(Integrazione all'articolo 3, comma 2, della L. R. 26/1990)

2. 1. Dopo il [comma 2 dell'articolo 3 della L. R. 26/1990](#), è aggiunto il seguente:

" 2 bis. La Regione promuove, d'intesa con le emittenti pubbliche e private, l'attuazione di trasmissioni culturali e di informazione che promuovano la lingua e la cultura delle popolazioni individuate dalla [L. 482/99](#) e presenti sul territorio regionale al fine di garantirne la divulgazione e la conoscenza. La Regione Piemonte a tal fine promuove pubblicazione di testi, documenti e materiali didattici che siano rappresentativi del patrimonio linguistico e delle culture presenti sul territorio regionale. Le associazioni culturali di minoranza linguistiche storiche rappresentative delle popolazioni individuate dall'[articolo 2 della L. 482/99](#), possono presentare domanda di contributo secondo le procedure fissate dall'articolo 10. A tale scopo si destina annualmente il 25 per cento dello stanziamento complessivo della legge".

## **GLI ARBËRESHË (ITALO-ALBANESI): *questi sconosciuti !***

Dovendo parlare brevemente delle origini, è doveroso fare una premessa: gli Arbëreshë – altrimenti detti italo-albanesi- come tutti i popoli della nostra Europa, sono "figli" degli indoeuropei. Dagli antropologi ed etnologi, la patria di questi nostri progenitori, con il variare degli studi in merito, viene collocata: nelle pianure anatoliche, nelle steppe caucasiche, nelle regioni scandinave.

È anche necessario precisare che, per la ricerca sulle origini dei popoli, oggi, differenziare le diverse etnie è alquanto arduo, sia per i trascorsi storici, ma soprattutto perché per gli indoeuropei, non si può parlare di un unico ceppo, ma un insieme di genti; dunque, si preferirà parlare di identità culturali, derivanti dal parlare una stessa lingua, dalla condivisione dall'insieme di tradizioni comuni e del vivere gli stessi spazi. Della grande famiglia degli indo-europei, gli illiri costituivano un importante ramo: a detta degli storici, etnologi linguisti etc. gli arbëreshë - detti italo-lbanesi - con gli albanesi d'Albania con i kosovari e con gli arbërorë di Grecia, sono i diretti discendenti degli Illiri. Gli Arbëreshë in Piemonte, sono portatori oltre che di una storia secolare molto interessante,

anche di una valenza linguistica di importanza europea: difatti, gli studiosi addetti ai lavori quali etnologi, glottologi e linguisti, certificano l'arbëreshe come lingua neo-illira. Non mancano i ricercatori che ne ipotizzano l'origine pelasgica, "*I DIVINI PELASGI*" citati da Omero. La piccola introduzione appena fatta, lascia subito intravedere, come il volere parlare sul chi siano gli arbëreshë appare opera ardua. Dalla lingua, la religione, gli usi e costumi, si scoprirà che gli arbëreshë non sono "alieni", ma dati i collegamenti linguistici con latino, germanico, greco antico, sono europei tra i più antichi.

### **Gli arbëreshë in Italia**

Nonostante gli arbëreshë da seicento anni abbiano preso parte a tutta la storia italiana, contribuendo fattivamente alla costruzione dell'attuale contesto italiano, ancora oggi la maggior parte degli "italiani" mostrano sorpresa quando apprendono dell'esistenza di questa nostra minoranza; appare quindi indispensabile accennare brevemente sul perché degli arbëreshe in Italia.

Gli arbëreshë, originariamente abitavano il territorio al di là dell'adriatico che di volta in volta venne chiamato Illiria, Arbëria, Albania; ciò che rimane di quei territori, oggi viene chiamato Albania. La diaspora si ebbe nel periodo nel quale quel territorio veniva chiamato Arbëria e comprendeva anche parte di quei territori che oggi vengono chiamati Grecia, Macedonia, Kosovo e Montenegro. La diaspora in Italia, si ebbe a causa dell'invasione di quei territori, da parte dell'impero Ottomano, a partire dal 1378. Molti elogi, da papi e da principi italiani, furono rivolti ai nostri antenati guidati dal nostro simbolo ed eroe Giorgio Castriota detto Skanderberg, ma furono lasciati soli a combattere una guerra che minacciava l'intera Europa ed il mondo cristiano.

Per misura degli eventi storici, si riporta il titolo di una canzone: *"L'assedio di Vienna"* tratta dal secondo volume di Costantino Nigra, edito dalla Einaudi, 1974. Il primo verso della canzone in lingua piemontese narra così: *"Chi vól senti na gran lamenta, Fàita da sta povra cristianità?"*.

La canzone, narra dell'assedio di Vienna avvenuto nel 1683, dopo la caduta della resistenza nei balcani, ed è dimostrazione della tragicità dei fatti storici che nel XV° secolo direttamente coinvolgevano gli arbëreshë, ma che sono poi entrati nella memoria collettiva degli europei. A Vienna, nel museo delle armi vengono custoditi l'elmo e la spada dell'eroe Giorgio Castriota Skanderbeg e non vengono restituite all'Albania, perché ritenuto eroe d'Europa. Dello Skanderberg, che i papi elessero a "Defensor Fidei", il sultano Maometto II disse: *"Se non fosse vissuto Skanderbeg, io avrei sposato il Bosforo con Venezia, avrei posto il turbante sul capo del Papa ed avrei posto la mezzaluna sulla cupola della Chiesa di S. Pietro a Roma"*. Quattro sono le date nelle quali si ebbero i maggiori spostamenti in Italia. Il primo passaggio in Italia, si ebbe tra il 1440 ed il 1448, quando Alfonso V d'Aragona, impegnato nel consolidamento del suo potere, fu costretto a chiedere l'aiuto di Giorgio Castriota Skanderberg per respingere gli attacchi degli Angioini e per reprimere le ribellioni di alcuni baroni calabresi alleati dei suoi nemici. Il secondo passaggio si ebbe tra il 1460 e il 1461, periodo nel quale – morto nel 1458 Alfonso - il figlio illegittimo, Ferdinando

d'Aragona, per le ribellioni dei baroni fedeli alla casa d'Angiò, chiese nuovamente aiuto allo Skanderberg. In questa occasione, dopo un primo arrivo di Giovanni Stresa Balsha, nipote di Skanderberg, fu poi lo stesso principe albanese Skanderberg che, a capo di un contingente di circa 3000 uomini, passò in Italia per fronteggiare – sconfiggendolo - il capitano di ventura Giacomo Piccinino che comandava l'esercito angioino; in entrambe le occasioni, furono gli stessi Aragonesi a chiedere agli albanesi – tutti guerrieri - di rimanere in Italia, per ripopolare o fondare nuovi casali e garantirli da nuove ribellioni dei loro nemici. L'esodo più massiccio di albanesi in Italia, si ebbe dopo la



morte del principe Giorgio Castriota Skanderberg che avvenne nel 1468 a Lezha (l'antica Alessio); in questo frangente, -dopo 25 anni di lotte - tutta l'Albania stava cadendo in mano ai turchi, così, interi paesi furono abbandonati ed intere popolazioni sfollarono in Italia nei feudi che gli Aragonesi - grati per l'aiuto dato - donarono allo Skanderberg; si trattava dei feudi di Trani, San Giovanni Rotondo e Galatina, in Puglia e il feudo di Ferrandina in Basilicata. Quarto ma non meno

importante spostamento di genti albanesi in Italia, si ebbe con la caduta delle città del Peloponneso in mano alla Sublime Porta. Dal 1517 al 1532/34 molte furono le famiglie albanesi che, a bordo delle navi di Carlo V, raggiunsero l'Italia dopo essersi imbarcati nei porti di Korone e Modone, in procinto di essere espugnate dall'esercito turco. Di ciò, reca notizia lo storico siciliano Tommaso Fazzello che, nel 1566, scriveva: *"Nell'anno di nostra salute 1453, il 29 di maggio, Maometto re dei turchi, secondo di questo nome, prese Costantinopoli e poi la città di Durazzo e il Peloponneso, e allora passarono in Italia e in Sicilia molte colonie di "greci". Questi fondarono molti villaggi, che ancora oggi si chiamano Casali dei Greci. Ai miei tempi, quando l'imperatore Carlo V espugnò la città di Korone e poco tempo dopo la lasciò ai turchi, tutti i \*Greci che la abitavano trasferirono le loro dimore in Italia ed in Sicilia"*. \*Da precisare che erano albanesi ma venivano chiamati "greci" per via dell'osservanza della religione di rito bizantino. La diaspora che nel 1400, ha portato gli arbëreshë nel centro e sud

Italia, ha portato gli stessi: a) in provincia di Piacenza, nei borghi di Pievetta e Bosco Tosca, ambedue frazioni di Castel San Giovanni; b) nella allora repubblica di Venezia, nei villaggi di Peroi e di Parenzo; nella stessa Venezia, dove la nobile famiglia dei Dukagjini, si estinse per linea maschile solo nel 1750 circa. Non trascurabile è il fatto che Casale Monferrato in provincia di Alessandria, dal 1494 al 1518 fu governato dall'albanese Costantino Arianiti (detto Comneno).

### **Gli arbëreshë in Piemonte**

Le ragioni della presenza arbëreshe in Piemonte, non sono dissimili dalle motivazioni che hanno portato i veneti o qualsiasi altro immigrato, da altre regioni d'Italia, a venire in Piemonte.

Per altri versi, sono forse motivazioni simili a quelle che portarono tanti piemontesi ad abbandonare le campagne o le malghe, per andare a lavorare in F.I.A.T. "La fabbrica". I fattori socio-economici, sono forse riconducibili a fattori di perdita di competitività economica dovuta alla lavorazione di proprietà agrarie eccessivamente frazionate; alla mancanza di investimenti economici che, i cosiddetti "Baroni possidenti", non hanno voluto o saputo fare: tali investimenti avrebbero potuto contribuire allo sviluppo economico delle regioni d'origine. Grande ruolo nell'immigrazione, hanno anche avuto le scelte politiche sbagliate nei passati decenni, colpevoli, nel concentrare i siti industriali tutti nelle regioni del nord Italia: si è così costretti gli arbëreshë alla "Diaspora nella diaspora". Oggi, gli arbëreshë residenti in Piemonte sono circa 10.000 (dati riferiti ai soli capifamiglia).



*Nella foto sono rappresentati alcuni dei costumi arbëreshë*

## **Prallza – La favola**

*"Dhelpra e ulku"*  
*"La volpe e il lupo"*



Një her - ndë dimar -, dhelpra e ulku u gjëndëtin afar një lëm, kishan nù psè ishan të di pa ngrën, foltin bashka e ulku i tha dhelpres: *oj ndrikull, çë kimi të bëmi? Kam barku çë më dhem e zorat çë shahënjan ndë përmbërnda*. Dhelpra ma ato di si të zgjuara "si dhelprun" i përgjegji ulkut: *a di çë kët bëmi moj kumbar im? Këtù, afar lëmit, ishtë një kazol ku delari vëlon djathët e gjëzët të thahënjan, ne himi nga gavërja derës, ashtë hami e drasismi mir mir*. Ashtë than, ashtë bën, hijtin nga gavërja ndën derës e u vun të hajan djathin e gjëzan si ... ulka. Dhelpra, si dihat, ish më a zgjuara se ulku, ashtë nguani nguani vej të matënojshi ndë shkoj adhë ma barku nga gavërja derës të ikij. Po ulku, çë ish më i but e i mir (një pak herda) haj e haj: si një ulk, pa mënduar fara gjë njera kur mbushi plënxi e barkun, ashtë i frijtur se nëng shkoj më nga gavërja pë të ikij. Atjë afar, pekurari çë rrij të mjelij dhent, gjegji zsurmin çë vij nga përmbërnda kazolan e vata të shihij mos kishan rrar përdhë dhjathët e gjëzët. Dhelpra, si gjegji çë vij pekurari, muar një cop gjëz e iku tura shkuar nga gavërja. Ulku, edhë aji dish të shkoj nga gavërja të ikij, po, i liguri aji, ma barku plot e i frirur si ish, nga gavërja nëng shkoj më pë të dilij jashtë, ashtë u mbet mbrënda. Kur pekurari hapi, pa ulkun i ngatëruar e atë çë kish ndodhur: gjith i drijuar e rrimanikuar muar një hù e mbushi i liguri ulku ma hunj e kapanë. Kur kumba ulku ja bëri të ikij nga ndën pekurari, i kish mbetur vetam lëkuran e ish gjith i çar nga hunjët çë kish patur. Gjëms i vrar ulku shkojti afar pillës, dhelpra çë kish pështuar nga hunjët, a prëhur e drasisur, pa ulkun e a thriti: *oj kumbà, kumba ulk eja ktù, eja të më ndihësh...* Ulku çë i dhëmbij gjith kurmi i përgjegji: *kush jè? Jam ndrikulla dhelpra, po eja të më ndihësh sa pekurari më vrau nga kapanë çë mora. Nga eja se jam fshehura ndëmest të ferrvat: tha dhelpran. Ulku si ju qas dhelpres i thà: *mojù ndrikulla ima, ndë dija çë më ka rrar, i liguri u se jam gjith i çar uùuù se më dhem gjith kurmi*. Dhelpra, çë dish mirij për herda ulkun i thà: *moj kumbar im, e çë kët thom u? Pekurari më da kaq hunj se më dualtin trut nga veshët, ngà se më ngalkon katalosh se nëng ja bënj njera mbë shpi: ajò dhelpruna, gjëzan çë kish marur nga kazolja a kish vënur ndër veshët e dukij se diljan përjashta trutët*. Ulku, i liguri herda, gjith i çar si ish, i pati bes dhelpëres e i thà: *ngà moj nrikulla ima, ngalkò ndë katalosh se të qollinj u njera ta shpija, nga, xëmi udhan më par se arren dëbora*.*

**Segue traduzione a pag. 20**

## L'inaugurazione della sede di Via San Giorgio in Chieri



*Sopra: una panoramica del paese Arbëresh di Maschito (Mashqit) (PZ) e l'icona di Sant Elia Profeta protettore del paese*

Sabato 1° aprile ore 16.30 ha avuto luogo l'inaugurazione della sede associativa di Via San Giorgio 19 in Chieri; la concessione della sede da parte del Comune di Chieri, è giunta dopo ben cinque anni di intensa attività associativa e collaborazioni in ambito sociale ed istituzionale. Si può ben dire che tale risultato, lo si è raggiunto dopo essere stati considerati i vari punti inerenti la legislazione a tutela delle Minoranze linguistiche Storiche d'Italia, ma anche e soprattutto, tale risultato è frutto della sensibilità verso i temi culturali dimostrata dall'amministrazione del Comune della Città di Chieri. Sabato 1° aprile 2006 ore 16.30, in occasione dell'inaugurazione della sede di via San Giorgio, con la collaborazione del Comune di Maschito (PZ), (che ha reso possibile il trasferimento del materiale fotografico) e con, ovviamente, l'autore della mostra stessa - il maschitano Leonardo Pianoforte -, alla presenza delle autorità della Città di Chieri, della Provincia di Torino e della Regione Piemonte. Tale mostra fotografica "Maschito Ieri e Oggi / Mashqit Dje e Sod" ha presentato una panoramica del vissuto di uno dei paesi arbëreshë della Basilicata. L'inaugurazione, "benedetta" con abbondante e ottimo vino aglianico del Vulture, è stata accompagnata dalla degustazione degli ottimi prodotti gastronomici dell'Ing. Raffaele Cicullo – Associazione Barile – Barolo -. La mostra fotografica di Leonardo Pianoforte, è proseguita con successo, domenica 02 aprile.

### Të thënur mashqitan Detti maschitani

- 1) Gur gur, bëhat mur.  
**Pietra su pietra, si fa il muro.**  
Operando con le piccole cose,  
si fanno le grandi cose.
- 2) Kur zogji veta e vjen,  
o stisan o ka falen.  
**Quando l'uccello va è viene,  
o costruisce oppure già ha il nido.**  
Anche una foglia che cade produce  
il suo effetto.
- 3) Qeni, nëng shkundan bishti pë gjë.  
**Il cane, non muove la coda per  
niente.**















L'inaugurazione della sede da sinistra, è visibile lo stenderdo di "Vatra" il Presidente Prof. Vincenzo Cucci il Dr. Francesco Candido - Ufficio Progetto Strategico Lingue e Culture Minoritarie -

## COME PARLANO GLI ARBËRESHË?

Tra le varie peculiarità di una cultura, quella, che sicuramente più risalta è la lingua; il motivo di tale rubrica è: conoscerne qualche termine, di volta in volta, collegato ad un ambito particolare. Impariamola insieme!

Rubrica curata da Annalisa Campera

LA FAMIGLIA = **FËMILËN**

	→PADRE ↓ <b>TATË</b>	MADRE← ↓ <b>MËMË</b>	
	→FIGLIO ↓ <b>BIR</b>	FIGLIA← ↓ <b>BILA</b>	
	→FRATELLO ↓ <b>VËLLA</b>	SORELLA← ↓ <b>MOTËR</b>	
	→NONNO ↓ <b>TATËMADH</b>	NONNA← ↓ <b>MËMEMADHE</b>	
	→ZIO <b>*LALË * UNGËL</b>	ZIA← ↓ <b>EMTE</b>	
	→CUGINO ↓ <b>KUSHËRI</b>	CUGINA← ↓ <b>KUSHËRIA</b>	

\*Il nome "ZIO", viene detto in modo diverso: dunque, se si tratta di zio paterno "LALË", di zio materno "UNGJËL"

Segni fonetici: SH = italiano SC di sciare; L = italiano GL in giglio; LL = italiano L di lana; G = italiano G di Gatto; DH = italiano D interdentale pronunciata toccando con la lingua i denti superiori; la Ë è muta o semimuta, ha suono gutturale e serve ad allungare la lettera precedente, di fatto, non si pronuncia



## La religione degli Arbëreshë

Da S. Girolamo, sappiamo che all'inizio del V secolo, in Dalmazia, si parlava ancora la lingua degli illiri.

San Paolo, in una lettera ai Romani scrive: *"Così come in Gerusalemme, anche nell'Illirico ho iniziato il vangelo di Cristo"*. La Dardania -zona che oggi viene chiamata con il nome di "Kosovo"- storicamente già da epoca preromana, era abitata dai Dardani, tribù Illira tra le più fiere, il primo apostolo che predicò in Dardania fu Matteo. San Gerolamo dice: *"Il Cristianesimo è predicato in tutti i luoghi, con Tommaso in India, con Pietro in Roma, con Paolo nell'Illirico, con Andrea in Acaia."*

Al primo Sinodo di Roma, fondato nell'anno 130 dopo Cristo, presero parte i centri episcopali dell'Illiria: ciò prova in quei luoghi, l'esistenza di una gerarchia cristiana molto organizzata già nel secondo secolo.

L'allora Illiria, -oggi Albania- fece poi parte del grande complesso bizantino, nel quale, è noto che la religione era cristiana.

Il "Kanun" è il codice di leggi consuetudinario, codificato intorno alla metà del 1400 dal principe albanese Lek Dukagjini; dagli esperti di giurisprudenza, -per l'epoca nella quale fu redatto-, il Kanun viene giudicato un codice di diritto molto avanzato. Il "Kanun", per i parallelismi in esso



contenuti, si può accostare al codice di "Diritto Romano", codificato dall'imperatore romano Giustiniano: queste tradizioni giuridiche, lasciano intravedere come i due codici – il Kanun ed il Diritto Romano - siano basati su di un comune fondo indo-europeo. Il "Kanun", nel XIV sec. era legge per tutta l'Albania: proprio dagli articoli in esso contenuti, si intuisce che, gli albanesi erano tenuti ad ottemperare a dei precisi doveri verso la chiesa e verso i suoi officianti che erano i parroci.

Quanto detto nei diversi punti del capitolo "La religione degli arbëreshë", lascia facilmente capire che gli arbëreshë/albanesi, siano da sempre stati cristiani; la fase di islamizzazione – per la sola Albania - si è avuta in un periodo molto tardo e dovuta alla lunga occupazione e vessazione ottomana verso il popolo di quei territori.

*Nella foto (a lato) è visibile l'interno della chiesa di Palazzo Adriano (PA) paese dove si officiano sia il rito latino, sia l'originario rito bizantino in lingua greca. La religione cattolica di rito bizantino, ammette solo simboli iconografici.*

*Foto sopra, La chiesa di Sant'Elia Profeta in Maschito (PZ), paese arbëresh dove fino al 1750 si officiava l'originario rito bizantino, sono visibili le diversità dei paramenti tra i due diversi riti religiosi.*



## **PIEVETTA E BOSCO TOSCA: la ripresa della coscienza.**

*Scritto bilingue di Tommaso Campera addetto culturale di "Vatra Arbëreshe"*

*Jo jo! Allbaneza jan atà t'Pievetta, ne jimi Toskat dhe erdhëtim nga poshtë (jugut) t'Allbanis, jimi gjëri ma Skënderbeu ne: allbanezat, jan atà t'Pievetta ardhurë nga lart (veriu) t'Allbanis.*

Gjithë ki, na vien thën ma një t'qeshur.

Si ndë një përrallë – gjëmsfësëshurë nga kota/buza Poit – Pievetta e Bosco Tosca, herë herë dukënjën e zdukënjën ndërrë mjegullan që mbulon trurin t'tjerat kushrinjë arbëreshë t'qëndri e t'jugut t'Itallis.

Këta di horarela/katoqa ku jan vendosur allbanezat - një nga atò shumë shpërdarje - për shumë arbëreshë që folnjan adhë gluha t'prejardhja, qëdoherë, klen vetam një kuresht: kuresht për këta vëllezra vendosur ndë veriu të Itallis, e si patjetar thonë shumë nga atà pollitikanta: *dreqë në "padanëja" e ndë buza "Poi i bëkuarë"*.

Tura ecurë për këta di katoqa/horarela ndë visja Piacenza, llargu ndërrë atà, një t'shkrehurë pushk, tura folurë ma vetët/gjëndjat – gjithë t'ëmbëla e dëlirë si jan gjithë arbëreshët – do t'shorë një shërbes vërtet i'pabesuar, gjithë banorat kan gjithënjëjat mbiemar: vetam Albanese, Albanesi, Tosca e Tosco. Gjithëki, ishtë adhë atë që stërhelqëmi nga lëpushat ku jan përshekrujtur lindjat, martezat e nga t'vdekëjat: përherë Albanese, Albanesi, Tosca e Tosco.

Gjithë atë që kimi thënë njera mbënani, ishtë i'duftuashim për vetmimin që kan paturë ki grumbull vetë llargu nga tjerat arbëreshë: shumë llargu për motat t'ahjershim kur Itallia ishë adhë ndishurë mbë shumë shtetë e mbë shumë gabela (dogane). Po ishtë dreqë adhë më shumë i'pabesuar mbazia/u'mbazzin (disinteresse) që patin tjerat kushrinjë arbëreshë: vërtet klëiti ndonjeri që i'bëri një telefonat, ishë një "ricercatore Arbëresh" që i'thriti vetam të i'piajë ndonjë dokument e... mbani mend: i'pji t'ja dërgojan njera ta shpija!

Parashindurë nga atë mbishkrujtur, t'shtun tre t'qërshorit, thriturë nga qeverisja t'bashkis Castel San Giovanni, një dërgatë arbëreshë nga Chieri – gjithë shokë s'Vatra Arbëreshe – vizitojtin Pievetta e Bosco Tosca ndë buza dhjathta të lumi Po.

Takimin e ndodhia për bashkëpunimin, klë zbulezja e inaugurimin për ndonjë kartjel mbishkrujturë ma emratë t'vendit në kujtim për prejardhja: ashtu si ma shumë dëlirë zglidhet mbi kartjelat zbuluarë mbë kota Pojt.

### **Bashkëpunimin**

Manatan të t'shtun 3 t'qërshorit ta hera 10.30, dërgata të shokata "Vatra Arbëreshe" Chieri klë mirëpritur ndë salat të "Villa Braghierit"

për kuvendin: "L'insediamento arbëresh delle famiglie Albanesi e Tosca nella Valle del Po tra il '500 e il '600". Ligjëruesë: Ing. Natalino Ferrari - Assessore al Turismo di Castel San Giovanni; il Dr. Claudio Tosca – Comitato Storico Castellano – "Brevi riflessioni sull'insediamento Arbëresh nel territorio comunale"; la Prof.ssa Angela Cobiانchi – Presidente Comitato Storico Castellano – "L'insediamento Arbëresh tra il '500 e il '600. Note Storiche"; il Prof. Vincenzo Cucci – Presidente Associazione "Vatra Arbëreshe" di Chieri – "Le Minoranze Linguistiche Storiche d'Italia fuori dai territori originali". Bashkëpunimin klë vazhduar nga marëdhënja dhuratëvat ndër zotërit e shokata "Vatra Arbëreshe"; manatan lëshojti ma një vizit të bukurivet stisorë ndë Villa Braghieri ku jan përmbajturë ngjyra/lijturë t'shkëlqeshma e t'shëndritma.

### **Shënjit t'kujtimin**

Shkuar mjezdit ta hera 16.00, ndë buza/kota që përmban ujrat t'lumit e veçon Poin nga Pievetta e Bosco Tosca – mundjet pran ku a'para hera arrun allbanesat – u'zbulojtin kartjelat përshekrujtur ma lajma mbi storia vendit. Shokat s'shokatja "Vatra Arbëreshe" nga Chieri - tura kumbuar vjershat: "Oj e bukura Morë" - bëta ndijtin pameta gluha që, adhë atjè, foljan një herë; ktù jan një qëndë vitë që gluha nëng ishtë më folur.

Nga shokata "Vatra Arbëreshe" nga Chieri, t'gjithva Albanesi e Tosca t'Pievetta e Bosco Tosca, ma ndihman të bashkëpunomi, i'bëmi urimat se kjò udh që zun t'ecjan, i'vlen përnjohja si vend storiko-gluhorë: në t'sprasm na pelqen të thomi se, ndrishma nga shumë arbëreshë që flasnjën adhë gluha, këta ktù nëng kan turp/andiri po jan krieltatë të thon: "Ne kimi prejardhja allbanese!"

*pubblicità*



*Il Presidente di "Vatra Arbëreshe" Prof. Vincenzo Cucci con il Dr. Claudio Tosca e l'Assessore alla Cultura di Castel S. Giovanni alla inaugurazione della targa.*

### **TRADUZIONE A: PIEVETTA E BOSCO TOSCA: "LA RIPRESA DELLA COSCENZA"**

"No no" Albanesi sono loro di Pievetta, noi siamo i Tosca e siamo venuti dal sud dell'Albania, siamo i parenti dello Skanderbeg, noi; loro, gli albanesi, sono quelli lì di Pievetta arrivati dal nord Albania". Tutto ciò, ci viene proferito con un sorriso.

Tra mito e leggenda: Pievetta e Bosco Tosca - seminascolte dall'argine del Po – di volta in volta, appaiono e scompaiono, tra la nebbia, dalla mente degli altri cugini arbëreshë del centro e sud Italia.

Queste due borgate, dove si sono insediati gli albanesi di una delle tante diaspore, dovute a cause ormai ben conosciute, per molti di noi arbëreshë che ancora parliamo la lingua d'origine, sono sempre state nient'altro che una sfuggente curiosa notizia su questi albanesi insediatisi così a nord: addirittura nella tanto dibattuta "padania" e sulle rive del "sacro Po".

Il primo impatto che avrà chi voglia fare una visita in questi due antichi insediamenti di origine albanese, sarà di lontananza e di dimenticanza: lontananza geografica dalla madrepatria e dimenticanza dai cuori degli altri arbëreshë.

In un secondo momento, girando per questi due piccoli borghi in provincia di Piacenza, distanti tra di loro il classico tiro di schioppo, parlando con gli abitanti – cordiali e disponibili come tutti gli arbëreshë -, ci si renderà conto di una cosa singolare: quasi tutti hanno lo stesso cognome, Tosca, Tosco, Albanese e Albanesi; è tutto ciò che se ne estrae dai certificati di nascita, di

matrimonio e da quelli di morte... sempre e solo Tosca, Tosco, Albanese e Albanesi.

Quanto appena detto è dimostrativo dell'isolamento patito da questo nucleo, molto lontano dagli altri insediamenti arbëreshë; troppo lontano a causa dell'epoca nella quale l'Italia era divisa in stati e dalle relative dogane. Ancora più incredibile, però, appare il disinteresse che gli altri "cugini arbëreshë" hanno avuto per Pievetta e Bosco Tosca; se interessamento c'è stato, esso si limitava ad una opportunistica e mera richiesta telefonica per documentazione – al proprio domicilio - che i solerti funzionari dell'ufficio cultura mandavano a questi "fantomatici ricercatori arbëreshë.

A prescindere da quanto suddetto, sabato tre giugno, invitati dall'amministrazione del comune di Castel San Giovanni - Pievetta e Bosco Tosca ne sono frazioni - una folta delegazione dell'associazione "Vatra Arbëreshe" di Chieri, è stata in visita nei due borghi di origine albanese in terra piacentina.

Occasione per l'incontro, nel segno della reciproca collaborazione, è stata l'inaugurazione di alcune targhe toponomastiche, in ricordo della propria storia ed origine albanese.

#### **Il convegno**

La mattinata di sabato 3 giugno ore 10,30, la delegazione di "Vatra Arbëreshe" di Chieri è stata accolta nelle sale di "Villa Braghieri" per il convegno: "L'insediamento arbëresh delle famiglie Albanesi e Tosca nella Valle del Po tra il '500 e il '600". Relatori: Ing. Natalino Ferrari - Assessore al Turismo di Castel San Giovanni; il Dr. Claudio Tosca – Comitato Storico Castellano - con "Brevi riflessioni sull'insediamento Arbëresh nel territorio comunale"; la Prof.ssa Angela Cobianchi – Presidente Comitato Storico Castellano - con "L'insediamento Arbëresh tra il '500 e il '600. Note Storiche"; il Prof. Vincenzo Cucci – Presidente Associazione "Vatra Arbëreshe" di Chieri – con "Le Minoranze Linguistiche Storiche d'Italia fuori dai territori originali". Al convegno è seguito un dibattito dei presenti, la lettura di alcune poesie in italiano ed in arbëresh, nonché il reciproco scambio di doni dalle autorità Castellesi a "Vatra Arbëreshe" e viceversa; la mattinata ha avuto termine con la visita guidata alle interessanti bellezze architettoniche a Villa Braghieri splendidamente affrescata.

#### **Il segno della memoria**

Alle ore 16,00, sugli argini a contenimento del Po - presumibilmente sul punto dove gli albanesi sbarcarono, con emozione, si è assistito alla riconquista della propria memoria, testimoniata dalle targhe recanti notizie storiche e turistiche. La delegazione arbëreshe di Chieri ha

partecipato a tale riscoperta, intonando il canto "Oj e bukura Morè", facendo risuonare in quei luoghi, la musicalità della lingua albanese che, in quelle due borgate, non viene più parlata da ormai cent'anni. Dall'associazione "Vatra Arbëreshe" di Chieri ai vari "Albanesi" e "Tosca" di Pievetta e Bosco Tosca, con la disponibilità a collaborare, vanno gli auguri affinché il percorso intrapreso valga loro il riconoscimento di insediamento storico-linguistico: ad onore di questi "Albanesi" e "Tosca" – forse aiutati dal loro cognome – bisogna dire che non hanno mai rinnegato la loro origine e non si vergognano di dire: **"Noi siamo di origine albanese!"**



*L'associazione "Vatra Arbëreshe" alla inaugurazione delle targhe nei borghi di Pievetta e Bosco Tosca (PC)*



## La volpe ed il lupo

*traduzione alla pag.14*

Una volta – in inverno –, la volpe ed il lupo si trovarono vicino ad una radura, avevano fame perchè da molto tempo non mangiavano, il lupo disse alla volpe: "O comare volpe, cosa dobbiamo fare? Ho la pancia che mi duole da quanto è vuota". La volpe, con quei suoi occhietti furbi, proprio come un volpone, rispose al lupo: "Sai cosa dobbiamo fare compare mio? Qua vicino c'è un casolare dove il pastore conserva i formaggi e le ricotte, noi entriamo dal buco della porta, così mangiamo e ci saziamo ben bene". Così dissero, così fecero, entrarono dal buco che c'era sotto alla porta e si misero a mangiare formaggi e ricotte proprio... come dei lupi. La volpe, come si sa, era più sveglia del lupo, così, di tanto in tanto, andava a misurarsi se passava con la pancia attraverso il buco della porta per fuggire. Il lupo invece, più ingenuo e bonaccione (un po' scemo) mangiava... mangiava: come un lupo, senza pensare a niente sino a che riempì lo stomaco e la pancia, così gonfio da non passare più dal buco per fuggire. La vicino, il pastore che stava mungendo le pecore, sentì dei rumori che provenivano dall'interno del casolare e andò a vedere se non fossero caduti per terra i formaggi e le ricotte. La volpe, come sentì arrivare il pastore, prese una forma di ricotta e fuggì passando dal buco. Il lupo, anche lui voleva passare dal buco per fuggire, ma, il poveretto, con la pancia piena e gonfio com'era, non passava più, così rimase dentro. Quando il pastore aprì, vide il lupo incastrato e quanto era successo: tutto arrabbiato, prese un bastone e riempì di botte il povero lupo. Quando compare lupo riuscì a scappare da sotto i colpi del pastore, gli era rimasta solo la pelle ed era tutto amaccato dalle botte ricevute. Mezzo morto, il lupo passò vicino al bosco, la volpe che si era salvata dalle botte del pastore, riposata e sazia, vedendo il lupo lo chiamò: "O compare, compare lupo, vieni qui, vieni ad aiutarmi...". Il lupo, tutto amaccato e dolorante nel corpo, rispose: "Chi sei?" "Sono comare volpe, ma vieni ad aiutarmi che il pastore mi ha mezza ammazzata dalle botte che ho preso. Su, vieni che sono nascosta in mezzo ai rovi", disse la volpe. Il lupo come si avvicinò alla volpe, disse: "Povero me, comare mia, se sapessi che mi capitò, povero me che sono tutto rotto, uùuùùj, che mi duole tutto il corpo". La volpe, che voleva prendere per scemo il lupo, gli disse: "O compare mio, e cosa devo dire io? Il pastore mi dette tante botte che mi è uscito il cervello dalle orecchie, dai fammi salire sulle tue spalle che non glie la faccio fino a casa". Lei volpona com'era, con la ricotta che aveva preso dal casolare, ne aveva messa un po' nelle orecchie e pareva come se dalle orecchie le uscissero fuori le cervella. Il lupo, povero scemo, tutto dolorante com'era, credette alla volpe e gli disse: "Su comare mia, sali sulle mie spalle che ti porto fino a casa, avviamoci prima che prenda a nevicare".

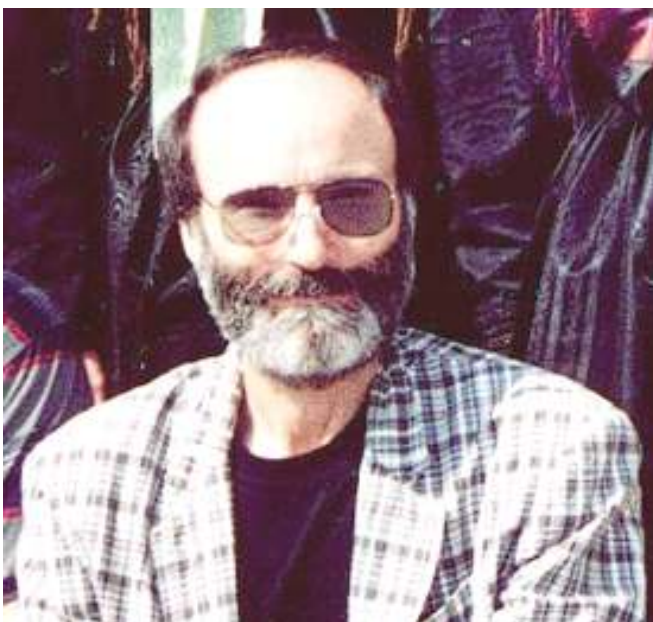
La favola, è stata raccontata negli anni 1955/56 in Maschito (PZ) da Giuseppelia Campera - \* 1921, + 1988 - Nella stessa versione, veniva raccontata in Civita (CS)

## L'espressione in lingua albanese nella poesia

Questa pagina, è dedicata alla poesia, in lingua arcaica (arbëreshe) e albanese odierno. Le poesie potranno pervenire dall'archivio dell'associazione o mandate da chi vuole collaborare con la rivista. Dovranno comunque essere in lingua originale e tradotte in italiano: attendiamo le vostre espressioni poetiche.

### HORA IMA VĒDES

Hora ima vëdes,  
si një mëmë çë... a'haruar  
nga t'bilat, llargu mërguarë.  
- Hora ima vëdes,  
si një mëmë çë -vetam e pa lotë-  
klà t'bilatë t'mërguarë nga mot.  
- Hora ima vëdes,  
si kjò mëma -a'fort- mëndon:  
Im bir, gluhan a' kujton?  
- Vëdes kjò a'bukura horë,  
e plaka -turp i'madhë- klan  
i'biri çë gluha jona na shan.  
- Vëdes, dëbirat kjò horë,  
si i'biri çë -a'madhë andiri-  
më jëman nëng vè më kufi.  
- Vëdes, a'bukura, a'vjetra horë,  
e si një mëmë, shehë e thot :  
"I'bëra u ? Nëng më ndhot".  
- Hora ima... vëdes,  
vëdes mëman çë pjeli bila t'huaja,  
çë thon: "Kjò gluhë... ngà! Shuaja!"  
- Vëdes! U'hujtin, bila ma meri!  
Thorz shtratin, murmurima pa diliguarë  
të nëmurë! jo më bëkuarë:  
"Po nga jëma... të mallkuarë!"



### Traduzione a: "IL MIO PAESE MUORE"

Il mio paese muore, / e come madre dimenticata, / dai figli lontano lasciata. / Il mio paese muore, / come madre che -senza lacrime- / piange i figli da tempo emigrati. / Muore il mio paese, / come madre -gran coraggio- pensa: / "Mio figlio, la sua lingua ricorda?" / Muore il mio bel paese, / muore la vecchia -gran turbamento- piange / il figlio che la sua lingua disprezza, spenge. / Muore, si perde questo paese, / come il figlio che -grande vergogna- / più alla madre sguardo non ritorna. / Muore, antico, bel paese, / come madre vede, rimembra: / "Da me son nati..? Nò non sembra!". / Il mio paese... muore, / muore la madre che partorì figli stranieri, / di altra madre, di altra lingua prigionieri. / Muore! Si son fatti stranieri, miseri figli! / Accanto al letto... incomprensibili... mormorii / dalla madre non più benedetti: / Ma nera nemesi.... maledetti!

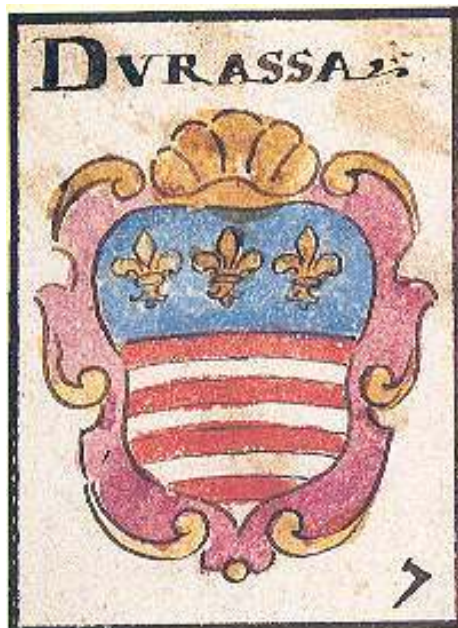
Tommaso Campera - nella foto - membro del direttivo dell'Associazione Culturale di Minoranza Linguistica "Vatra Arbëreshe" è autore della poesia "Hora ima vëdes". Il testo in lingua originale, è scritto nella forma dell'albanese arcaico conservativo, parlato nel paese italo-albanese di Maschito (PZ). Il testo di questa poesia, vuole essere una metafora, la metafora di uno dei nostri paesi che, come madre, sente i suoi abitanti, nati tra le sue pietre, come fossero suoi figli. Quindi, nell'emigrazione dei suoi abitanti, questo paese-madre si sente abbandonare e... al ritorno dei suoi abitanti-figli che non parlano più la sua lingua, non riconoscendoli: li maledice.

### DA LEGGERE

- "DIZIONARIO ARBËRESH – ITALIANO"  
di Emanuele Giordano – Edizione "il Coscile" - 2000.  
- "ALFABETIZZAZIONE ARBËRESHE"  
A.I.A.D.I. – Edizioni il **capitello** - Torino - anno 2000.  
- "UDHA E MBARË" - Salvatore Sciascia Editore  
- "ORI E COSTUMI DEGLI ALBANESI"  
Italo Elmo – Elvis Kruta – Edizioni "il Coscile" - 1996  
- "SHPIRTI MBRETËROR NË VESHJET E GRUAS  
ARBËRESHE" – L. Conti – O. Marquet – "il Coscile  
STUDI ALBANOLOGICI BALCANICI, BIZANTINI E  
ORIENTALI – Edizioni Leo S. Olschki – Firenze 1986.  
- "NOVELLISTICA ITALO-ALBANESE" - Edizioni  
Leo S. Olschki – Firenze

## **"1389 un arbëresh a Genova: la famiglia Durazzo dogi di Genova"**

"Giorgio, così si chiamava questo arberesh del XIV secolo, acquistato come schiavo da un mercante genovese a Messina. Giunto a Genova, terra di commerci, Giorgio intuì la possibilità di riscattare la propria condizione e diventare un uomo libero. Presentò così una supplica al Doge, Antoniotto Adorno, a cui comprovava la sua fede cristiana e il tradimento di cui fu vittima. Giorgio, infatti, si era imbarcato, con la moglie e tre figli, su una barca siciliana in Albania, per fuggire dagli ottomani e, appena giunto a Messina, fu venduto a tradimento come schiavo al mercante Manuele de Valente. Egli, in Albania era uomo libero e tale voleva ritornare ad essere. Il Doge nel 1389 gli concesse la cittadinanza genovese. Durazzo divenne il cognome della sua famiglia in onore alla città d'origine. E' interessante notare come, coerentemente con il costume genovese, il Doge non esitò a riconoscere i legittimi diritti di uno straniero, sebbene in contrapposizione con gli interessi di uno stasso genovese; quest'ultimo comunque, fu certamente risarcito, anche se la storia non ci dice quanto Giorgio Durazzo dovette pagare per il suo riscatto. Il nipote di Giorgio - Antonio Durazzo - alla metà del quattrocento, cominciò l'attività di setaiolo e



*Stemma della famiglia Durazzo*

di merciaio in Pietraminuta, stabilendo le basi della fortuna della sua famiglia. In duecento anni i Durazzo, che furono profughi e schiavi albanesi, daranno alla Repubblica di Genova otto Dogi, che salgono a nove, se si include anche Girolamo Durazzo che, dal 1802 al 1805, fu Doge della Repubblica Ligure di stampo Napoleonico. Ebbero un arcivescovo, cardinali e diplomatici, sontuosi palazzi in Strada Balbi e ville. Di un libro sulla nobiltà del 1528, i Durazzo ne fanno già parte come "nobili nuovi". Nel 1679, acquistano un palazzo in Via Balbi n. 0 che venderanno ai Savoia nel 1824. Il palazzo diverrà prima Palazzo Ducale e successivamente, Palazzo Reale.

I Durazzo furono grandi collezionisti d'arte diventando i proprietari della più grande quadreria della città, con esposti dipinti di Rubens, Luca Giordano, Veronese, Tintoretto e Van Dyck. Nel 2006, in occasione dell'investitura di Genova a Capitale mondiale della Cultura, è stata allestita una mostra a Palazzo Reale sulla quadreria dei Durazzo con il titolo "Da Tintoretto a Rubens: capolavori della collezione Durazzo".

In relazione a quanto anzidetto in questo articolo, si fa notare che, in occasione della Rievocazione Storica del Borgo di Landolfo in Chieri, il 27 - 28 maggio, l'Associazione "Vatra Arbëreshe" ha voluto dare lustro alla detta famiglia albanese dei Durazzo, rappresentando scene di un excursus sulla loro storia, con più di venti interpreti in costume d'epoca. Le scene "I dogi di Genova in visita alla città di Chieri", verranno ripetute il 26 - 27 maggio 2007, durante la rievocazione "il Borgo di Landolfo".

Si invitano i soci ed i simpatizzanti a prendere tutti parte alle scene contattando l'Associazione.

**Massimo Rafti,  
Vice-Presidente  
di "Vatra Arbëreshe"**

## **Çë hami ne arbëreshë? - Cosa mangiamo noi arbëreshë**

### **Bën tëtım..? "Përsheshin"**

Çë duhat të a përgatosh (për katar/pes vet):

- një dhjet pepëra të ëmbla + di djegës të thatë
- një thelb hudrash
- pes/gjasht qepusha të njoma ma bishtin
- një qënd gram vëndreshk derku ma lëkuran val vllirash, një gjëms qelq/got
- gjasht qënd buk pulese i that (thel 2 cm. trash)
- krip si ju pëlqen, shih: jo i nielm!

Ndë një halkoma: i pushton fundin ma val, kur ngrohat çë sfirmasan, shtiri mbrënda mishan copëtuar e hudran, prir e sprir njera kur, misht u los një pak e hudran u bë art. Pas, i ngjitan pepëra hapur në katrosh për nglat, shtiri edhë qepat të prera në katrosh për glat (një 10 cm.) I diganisan ture sprirur njera kur misht u los e gjëmësuar, qepat e pepërat u vargëtim e u diganistin gjithënj ma misht. Në kiò her, do të i vëni ujtin - atë çë duhat të njomat gjith bukan - i shtiani kripan. Kur ka muar val lëni të zihat një pesmbëdhjet minutash. Shijoni ndë ju veta mir ma krip. Ndërkaq, kini shtruar thelat bukash në talurin, ma lugan a madha mirni lëngun e a vëni mbi bukan të njomonat (të lagat gjith). Në të i sprasmi - të sbukuroni talurin - i shtroni përmbi misht, qepat e pepërat. **Ju bënësh mir!**

### **Fa freddo..? "Përsheshin" – La zuppa di pane**

Occorrente: per la preparazione (4/5 persone)

- dieci peperoni dolci più due piccanti secchi
- uno spicchio d'aglio
- cinque o sei cipollotti verdi con tutta la coda
- cento grammi di pancetta con la cotenna
- olio d'oliva, un mezzo bicchiere
- seicento grammi di pane pugliese (fette)
- sale a piacere, vedi che non sia salato

In una pentola: coprirne il fondo di olio, quando si scalda che evapora, gettare dentro la pancetta tagliata a pezzi di 1 cm. x 2 e l'aglio, friggere sino a che la pancetta si scioglie un po e l'aglio si è dorato. Dopo gli aggiungi i peperoni aperti in quattro per lungo, metti anche i cipollotti tagliati in quattro per lungo (10 cm.). Friggere rigirando sino a che la pancetta si è sciolta dimezzandosi, le cipolle ed i peperoni si sono abbassati e soffritte tutt'uno con la pancetta. A questo punto, aggiungere acqua - sufficiente ad inumidire tutto il pane -, mettere il sale. Quando ha preso bollore, lasciate cuocere quindici minuti. Assaggiare se va bene di sale. Intanto avrete stese sul piatto le fette di pane tagliate spesse 2 centimetri. Con un mestolo versare il brodo, a inumidire il pane, infine, ad abbellire il piatto, stendere la pancetta, le cipolle ed i peperoni.

**Buon appetito da Anna Fiattarone di Maschito.**

### **Il dolce nuziale "Mustazzualli": (foto sotto)**

Di Maria Cucci da Spezzano Albanese



### **Lakruari Martësor (Mustacualli)**

Çë duhat të përgatosh lakruarin:

- 750 g. miell
- 500 g. mjalt
- 2 krok veje

Pas çë kë përziutur gjith, mbruaj gjith bashka, njera kur të keç një mbrum i holl e njëishëm. Shtruaj ma drugan atë çë ke patur nga mbrumënit (2 cm. trash) të përbësh di zëmar. Ndë një digan lijtur ma dhjalp shtroj di zëmrat e plotësò përmbi tura vënur mbrumin në form tërkuzash si sëja e edhë në forma rombash. Reth gjithash, mbëllij përbërjan patur ma një jetull mbrumi, shtipur një pak ndë katrat anë. Vëra ta furri për një gjëms orë (180°). Kur u ka fëtohur, do të a stolisësh ma cukar e ma i bardhi ves. **Urime nga Maria Cucci nga Spixana!**

### **Il dolce nuziale "Mustaccualli"**

Occorrente per la preparazione:

- 750 g. di farina
- 500 g. di miele
- 2 rossi d'uova

Dopo che hai mischiato il tutto, impasta tutto insieme, sino ad ottenere un impasto fine ed omogeneo. Stendi con il matterello ciò che hai ottenuto (spessore 2 centimetri) a formare due cuori. In un tegame cosparso di burro, stendi i due cuori e completa con l'impasto a forma di cordone ad esse ed anche a forma di rombi. Intorno al tutto, chiudere la composizione con un nastro di pasta appiattita ai quattro lati. Mettere in forno per circa mezzora a 180°. Quando si è raffreddato, guarnisci con zucchero e bianco d'uovo a neve.

**Auguri da Maria Cucci di Spezzano Albanese.**

## **SERVIZI DI UTILITÀ SOCIALE:**

**Gli annunci economici garantiti da "Vatra Arbëreshe"**

Per gli annunci (gratuiti) su questa rivista telefonare al N° 3407112038

### **Domande di lavoro**

- Ragazzo 30enne con famiglia, capacità in carpenteria edile, cerca seria assunzione in ditta:
- Donna 25enne sposata, cerca lavoro pulizie domestiche ed altro serio ed onesto lavoro:

### **Servizi edili: offerta**

- Artigiano edile, con propria attrezzatura ed esperienza decennale, assume lavoro di restauro, intonaci, muratura, pavimentazioni etc.:

### **Affitto: domande**

- Famiglia: comp. da madre e padre 35enni con due bambini, cerca in affitto alloggio Chieri o dintorni:
- Ragazza 30enne seria con lavoro all'Università di Torino, cerca in affitto monocale in Torino centro:

### **Vendite /acquisti**

- Compressore elettrico 220 volt. due cilindri, litri 200 seminuovo vendo: Tel.

### **Offerte ripetizioni/lezioni**

- Universitaria, facoltà di lettere antiche, automunita, impartisce ripetizioni di: greco, latino, francese, materie umanistiche, zona di Chieri e dintorni.

### **Matrimoniali**

- 50enne, simpatico, colto, impiegato in struttura pubblica, economicamente indipendente, cerca 45enne carina pari requisiti per seria relazione

## **KOSOVA 2006: Tre vet nga në Prishtin të studjojan gluha standar**

Gjëndhëshim në Prishtin (Kosova), të mirrjam pjes në kursat gluhësor të shqipi standard.

Nga parathirja/dritësorja – nga hotelli Iliria në Prishtin - na vëjam kufi ma Skënderbeu ngalkuar mbi një kal ma di herdha që dukëshin një par duaq, e po, nëng mund të ishë ndrisha: Burr i'madh, kal i'madh! Trim mbi trimvat, ture shtrëmbur hunda psë minareti xhamis atjè afar i nxitotj një nask, nga manat ajì më sgjoj pak më par që mucini - nga xhamija – zëj/filloj të thrisij në lutjen/parkalesja atà që vazhdonjan fen Allahut: dhe dielli nëng kish adhè nxirur rrëmbat nga ndën mbulesja.

Bashkuarë nga miku Zulu Çaka, kimi arritur në Prishtin përpara Hotelli Iliria që ishë gjëmsnat, ma zoratë që adhè shahëshinë ndë përmbrenda barkut, të trëmbura nga malat shqiptarë që kimi shkuarë. Malë banuar nga trima heroj që vërrëvitëshin ndër lufta pa prirur kurr kurrisin. Këta trima heroj, bëkuarë nga jëma, ruar nga zanatë e kënduar si hero ndë ishë i'varruar ndër pietì. I'shar, e haruar edhè nga jëma ndë ishë i'varruar në kurrizi, aqësa, ndë vdekur, jëma nëng a'klaj: malat të Shqipris plotë ma luma ma ujra të kulluara... aqë ashpëra, aqë të bukura! Ture shkuarë atò malë, kimi dëliguar psë gluhëtart thon se, ndër gluha shqipe u ka mbetur



*Alle sorgenti del Drin Bianco (Kasovo), fiume che per essere - da antica data - citato nella storia e cultura albanese, è entrato nella mitologia del popolo. Nella foto: da sinistra, Antonio Gioseffi; l'amica Ewelina; Vincenzo Cucci; Tommaso Campera; a destra - con il berretto - Giulio Peta*

ndënshtirati ilir: atè do të jet ndëmeztë ato majë e ndër ato grika grirur nga luma të egra; b) edhè atà studjuesë të storian të Shqipris na thonë se: kur turkatë kan sunduar Shqiprin, këtò, nëng ja mundëtin kur të pushtojan fisetë malzorë vendosurë ndër malrat shqiptarë. Këtò fisë malzorë, qëdoher u kan mbetur të lirë dhe qeverisur nga vet.



Malat Shqipris... të ashpëra. Malat Shqipris... të egëra. Malat Shqipris... të larta. Malat Shqipris... të bukura! Malat Shqipris, ndë të çëlat rojan Zanat e Orat të Ilirvat, kulshedra dhe katravesheja ndë prallatë më të bukura. Malat ndër të çëlat kle themelluar shumëpjes të mitolloxhis të shhiptarvatë, ato mala banuar nga ulka qifta dhe trimat heroj çë ruajan kufirat ture luftuar armikëtë, këta trima heroj, çëdoher - në rrëziku për atdheun - lëjan pluari dhe pa trëmbisir, ture ulëruarë si murra ulkra, nga mbi malat, ma sullm shtihëshinë ndë lufta kundra armikun çë dish mirrij dherat jona.

Tre vet në Prishtin, tre shqiptar të vjetra nga Chieri (TO) u ndan të vejan njera ndë Kosovi. Na thoj zëmra, na thoj gjaku, e kimi mbetur të gëzuarë se kimi vatur.



***Visita alla Biblioteca Nazionale del Kosovo sulle scale da sinistra: Campera, Zulu, Cucci, Gioseffi***

## **KOSOVA 2006: tre amici a Prishtina**

Ci trovavamo in Pristina (Kosovo), per partecipare ai corsi linguistici di albanese standard che, teoricamente, dovrebbe dare risposta alle problematiche linguistiche del "mondo albanese".

Dalla finestra dell'hotel "Illiria" in Prishtina, ci guardavamo con Skanderbeg in sella ad un cavallo con due "berlocchi" che sembravano una bisaccia: e sì, non poteva essere altrimenti, per un grande uomo, un grande cavallo! Eroe tra gli eroi, storcendo il naso, perché il minareto della moschea, lì vicino, gli di solleticava una narice, ogni mattina, lui mi svegliava poco prima che il muezzin – dalla moschea – iniziasse a chiamare alla preghiera coloro che seguono la fede Allah: ed il sole ancora non aveva levato i suoi raggi da sotto la coperta.

Accompagnato dall'amico Zulu Çaka, siamo arrivati a Pristina davanti all'hotel Illiria che era mezzanotte, con le budella che ancora si contorcevano, spaventate dalle montagne albanesi che abbiamo attraversato. Montagne abitate da mitologici giovani eroi che, lacsiano l'aratro, si precipitavano alla lotta senza mai girare la schiena al nemico. Questi giovani eroi, benedetti dalla madre, tutelati dalle "zane" (dee leggendarie), cantati come eroi se erano feriti nel petto, dimenticati da tutti e non pianti dalla madre, se erano feriti nella schiena. Montagne d'Albania, tra le quali vivevano le "ore" (numi tutelari) degli illiri, la "kulshedra" e la "katravesha" (animali mitologici), piene di fiumi dalle acque limpide... così aspre, così belle! Attraversando quelle montagne, è facile intuire perché i linguisti dicano che, se nella lingua albanese, è rimasto il sottostrato illiro, esso è in mezzo a quelle montagne ed in mezzo a quelle gole graffiate da fiumi selvaggi. Dal canto loro, gli storici certificano che, quei luoghi rimasero pressocchè immuni dall'occupazione ottomana, rimanendo autogovernati e godendo di una sostanziale indipendenza.

***Università di Prishtina - Facoltà di Filologia  
una classe internazionale a lezione di albanese "standard":  
sarà la soluzione per la lingua del "mondo albanese"?***



*Ai corsi di albanese standard, suddivisi in varie classi, hanno preso parte "studenti cosmopoliti" provenienti da Italia, Francia, Polonia, Romania, Ucraina, Stati Uniti, Germania, Egitto etc.*

## F. Mistral – G. De Rada: Occitania e Arbëria a confronto

Il romanticismo del XIX sec., è stato per i popoli della nostra Europa una **"primavera risveglio"**: risveglio delle coscienze dei popoli dal lungo letargo nel quale essi, da lungo tempo, erano immersi. In questo magico periodo romantico vanno collocate le opere di due sommi poeti, **Fredric Mistral** per gli occitani e franco-provenzali, ed il nostro **Girolamo De Rada** per gli arbëreshë o italo-albanesi.

Questa breve premessa, per poter meglio esplicitare perché due personaggi, il **Fredric Mistral** ed il **Gerolamo De Rada** rivestano per le rispettive minoranze linguistiche una così grande importanza, da essere elevati a simbolo. Certamente, un gruppo sociale, per il parlare uno stesso linguaggio, per i costumi, per le tradizioni e per il condividere uno stesso territorio, si riconosce in un determinato gruppo sociale: ma questo avviene in un modo pressoché inconscio. Nel contesto delle minoranze linguistiche, i poeti, i letterati, hanno avuto un ruolo centrale, in quanto, con le loro opere, risvegliando il popolo da quello stato di incoscienza, lo portarono ad esprimere quello che era solo allo stato latente di sogno: dunque, si può dire che, **Mistral per la lingua d'Òc** e il **De Rada** per la lingua arbëreshe, abbiano avuto il grande ruolo di **precursori** del pensiero positivo nelle rispettive minoranze linguistiche. Le basi per l'ideale "incontro" tra Mistral e De Rada, sulle nevi di Bardonecchia e il più reale confronto culturale tra le comunità, occitana e arbëreshe, sono idealmente state gettate nell'Atrium di Torino, in occasione dell'evento culturale internazionale "Occitan lenga e cultura olimpica", con seguito nel "Palazzo delle Feste" di Bardonecchia nel 2005. I relatori, in quella occasione, presentarono uno dei più significativi letterati per gli occitani ed i franco-provenzali: appunto Mistral. Memore di alcune letture sulle opere del De Rada, dissi alla Presidente dell'Associazione Chambra d'Òc, Ines Cavalcanti: *"Tu sai che, all'epoca, il vostro Mistral e il nostro De Rada ebbero degli scambi epistolari, delle condivisioni culturali per quanto riguarda la letteratura e ideali, sul valore rappresentato dalle minoranze linguistiche? Comunque, essi sono stati i precursori della condivisione dei problemi relativi alle minoranze linguistiche, come adesso stiamo continuando noi"*. Ines Cavalcanti non essendo informata su quanto le dicevo, mi disse: *"Questo è molto interessante, ma tu, hai documentazione al proposito? Mandami della documentazione perché in seguito potremo organizzare qualche cosa di interessante"*.

Il seguito, è stato interessante. Il 5 febbraio 2006 in Bardonecchia, per l'evento delle olimpiadi della neve, l'Associazione "Vatra Arbëreshe" di Chieri è stata coorganizzatore del Convegno: *"Frontiere e Minoranze, Mistral – De Rada – Cerlogne – Pacòt: Poesia di minoranza"*. Per l'importante convegno del 5 febbraio 2006, in Bardonecchia, su precisa indicazione dell'Associazione "Vatra Arbëreshe" di Chieri, sono intervenuti, il gruppo artistico *"Zjarri i ri"* di San Demetrio Corone (CS) che, con somma maestria, ha presentato un recital musicale sul De Rada, ed il Prof. Francesco Altimari dell'Università di Calabria che ha presentato il ruolo avuto dal De Rada nella cultura Europea. Il pullman organizzato dall'Associazione "Vatra Arbëreshe" di Chieri, è arrivato davanti al Palazzo delle Feste di Bardonecchia al completo di 54 soci. L'evento, risultato importante, sia culturalmente che per la concomitanza delle olimpiadi, si è chiuso in tarda serata con l'arrivo della fiaccola olimpica che, accolta dall'arbëresh Sindaco di Bardonecchia Francesco Avato, è giunta alle 20.30, dopo varie traversie dovute ai blocchi dei valligiani, che protestavano contro la ferrovia ad alta velocità.



*Nella foto di questa pagina:*

*La Fiaccola Olimpica, arrivata in tarda serata a Bardonecchia, è stata ricevuta dal Sindaco Francesco Avato*

pubblicità



Foto: tra le ragazze nei costumi di Palazzo Adriano (PA) secondo da destra, Francesco Avato - Sindaco di Bardonecchia -; Adriano Maziotti - giornalista di San Demetrio Corone; Vincenzo Cucci - Presidente "Vatra Arbëreshe" -; Roberto Placido - Vice-Presidente Consiglio Regione Piemonte; dietro, Pietro Lombardi - Cons. Chieri.

### **Si accenna brevemente sui due letterati, tema del confronto culturale:**

➤ Fredric Mistral nacque nel settembre del 1830 a Maillane, frequentò i corsi scolastici secondari ad Avignone tra il 1843-1847. Qui studiando storia locale e leggendo i poeti dialettali, forse, si accese l'interesse per ciò che poi maggiormente lo caratterizzerà nelle sue opere letterarie. Determinante, si suppone, possa essere stata la conoscenza con J. Roumanille, già autore di versi in lingua d'Oc. Si laureò in legge ad Aix nel 1851, ma, tralasciando la pratica forense si diede alla poesia trovadorica per le giovanili influenze esercitate su di lui dai poeti dialettali, complice il generale fermento culturale che stava avvenendo in Provenza. Una delle maggiori opere per le quali è conosciuto Mistral, è il poema epico rusticano intitolato "Mirèio" (Mirella). Per i suoi poemi e le opere letterarie, nel 1904 fu insignito del premio Nobel per la letteratura.

➤ Girolamo De Rada nacque nel novembre del 1814 a Macchia Albanese (CS), frazione di San Demetrio Corone. De Rada, compì gli studi nel collegio di San Benedetto Ullano (CS), il ginnasio ed il liceo: vi studiò grammatica, retorica e filosofia, nel culto del greco e del latino, sul quale si fondava tutta l'educazione umanistica contemporanea. Terminò gli studi liceali a diciannove anni e, già ventenne, sentì fiorire due passioni che coltivò con giovanile ardore: la passione per i canti popolari, che iniziò a raccogliere, e quella per una fanciulla, - l'immortalata ispiratrice del Milosao: la pseudofiglia di Kalogrèa. Nell'ottobre del 1834, si iscrive alla facoltà di Giurisprudenza di Napoli,

preferendovi però, la lettura dei poeti e lo scrivere egli stesso poesia. Dopo due anni pubblica infatti il "Milosao".

**Le contiguità dei due poeti:** Ci sono dei tratti comuni che avvicinano Mistral e De Rada: entrambi nascono in piccoli paesi di provincia, tutti e due, già in età giovanile, sono attratti dalla musa ispiratrice, ad eternare nelle loro opere la bellezza espressiva della rispettiva lingua natia; altri parallelismi sono: l'aver ambedue intrapreso gli studi di Giurisprudenza per poi preferire dedicarsi alla letteratura ed alla poesia. Il Mistral, ha fondato il periodico "L'Aioli" di Provenza, mentre da parte sua il De Rada fondò e diresse il giornale "Flamuri Arbërit" - "La Bandiera dell'Albania" -. Mistral e De Rada pur in contesti diversi -ma similari- sono stati promotori nel voler elevare le rispettive lingue, a dignità nazionale.

### **I contatti epistolari tra i due vate:**

Nella sezione letteratura, della Biblioteca Nazionale Albanese, è riportata una lettera che il Mistral il 16 maggio 1885 scrisse al De Rada. In questa lettera il Mistral descrive la freschezza dei versi del "Milosao" e vi elogia il De Rada, per aver consacrato la propria vita al culto della lingua materna e alla glorificazione del suo popolo: interesse che, del resto, lo stesso Mistral ebbe per la cultura provenzale. Egli infatti riteneva che, solo "les langues naturelles" fossero depositarie della vera poesia ed essendo il poeta figlio della natura e quindi figlio di Dio, grande onore doveva provare il De Rada nell'essere stato scelto come poeta vate dell'Albania.

**La lettera:** "Vos créations sont pleines de charme, de fraîcheur et de calme évangélique. "Il giorno cilestro ha sorriso etc." (Milosao à 15 aprile 1407), quel délicieux tableau! cela a le parfum des idylles bibliques et la sève des langues vierges. Je Vous félicite, monsieur, d'avoir consacré votre muse, votre amour et votre existence au culte de votre langue maternelle, à la glorification de votre pays e de votre race. Si les grandes langues officielles donnent plus de lecteurs à leurs écrivains, les langues naturelles recèlent les sources de la vraie poésie. Soyez donc heureux d'avoir été choisi pour composer les psaumes de votre douce Albanie. Vos poesies naïves et pieuses sont les monuments de votre patrie".

Oltre all'ammirazione per il De Rada, la cultura provenzale mostrò grande interesse per i movimenti culturali arbëreshë. Nel periodico provenzale "L'Aioli" 1891 - 1899 si accenna all'istituzione, presso il Collegio di S. Demetrio Corone, della cattedra di lingua albanese, affidata al De Rada.

**Il Felibrige**, proprio in base a tale modello, invitò il governo francese ad istituire cattedre di lingua provenzale, progetto che però non ebbe successo: *"l'a, dice, alins dins li Calabro, qu'auquis anciani coulounio aunte lou pople parlo encoro la lengo d'Aubanie - qu'es t'antique parla di cèlebri Pelage. Lou gouver itàlie* - nell'intento di mantenere vivo nelle Colonie Albanesi il culto della loro lingua nazionale: *"ven de crea a San Demetri uno cadiero per l'estudi e l'ensignament d'aquèu parla.*

*E lou venerable poueto aubanes, en Girome de Rada l'an cargoa de ié proufessa .Es un pau triste de pensa que se n'en fai pas tant en Franco per aquelo istourico lengo di Traubadou etc.* Và detto che i contatti che il De Rada ebbe con la realtà d'oltralpe, non si limitò al solo Mistral, ma contatti epistolari interessarono anche il Lamartine, Victor Hugo, come anche periodici parigini dell'epoca, ad esempio, il "Mélusin".



*L'Associazione "Vatra Arbëreshe" davanti al Palazzo delle Feste di Bardonecchia per il convegno: "Mistral - De Rada: Occitania e Arbëria a confronto"*

## **Prossimi appuntamenti**

### **Marzo**

- Edizione del primo numero di: "Fjala Jona Arbëreshe", organo di comunicazione dell' Associazione "Vatra Arbëreshe"
- Assemblea generale dei soci: rendiconto finanziario e proposte sulle attività culturali
- 07/3 Cineforum: organizza: "Shoqata Mergimtari" di Torino "Associazione dell'Emigrante"

### **Aprile**

- "Nuovi Stilisti Albanesi": sfilata di moda presentata dalla "Shoqata Mergimtari"
- E-mail: [kontakt@mergimtari.org](mailto:kontakt@mergimtari.org)
- Inizio del secondo corso: Scrittura e lettura della lingua arbëreshe: i primi elementi necessari

### **Maggio**

- 6 maggio: collaborazione al recital di poesia "Associaz. Naz. Poeti e Scrittori Dialettali"
- partecipazione alla "Fiera del libro" di Torino
- sabato 26 e domenica 27: rievocazione storica "Il Borgo di Landolfo" con la riedizione de: "I Durazzo dogi di Genova"